



**Comune di Rancio
Valcuvia**

PROVINCIA DI VARESE



**VARIANTE GENERALE 2024
PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO**

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

PdS – Piano dei Servizi

/ Versione 1.0 / Maggio 2024 /

ADOZIONE con Deliberazione del Consiglio Comunale n..... del / /

APPROVAZIONE con Deliberazione del Consiglio Comunale n..... del / /





Comune di Rancio
Valcuvia

Variante generale al Piano di Governo del Territorio 2024

Il presente documento costituisce la Relazione del Piano dei Servizi della Variante generale al PGT

Sindaco

Simone Eligio Castoldi

Responsabile Area Tecnica Manutentiva

Arch. Paola Stefania Catania

Con il supporto tecnico di:



STUDIO TECNICO CASTELLI S.R.L.

P.I.\C.F. 02426270126

Via Monteggia, 38

21014 – Laveno Mombello (VA)

Off: +39 0332 651693

info@studiotecnicocastelli.eu

info@pec.studiotecnicocastelli.eu

dr Giovanni Castelli

Responsabile del progetto

Arch. Davide Binda

Arch. Letizia Mariotto

Arch. Annalisa Marzoli

STUDIO LEGALE Avv. Prof. EMANUELE BOSCOLO

Professore ordinario di Diritto amministrativo

Piazza Monte Grappa, 4

21100 - Varese

Piazzale Volta, 2

21021 Angera (VA)

Off: 0331960310

emanuele.boscolo@studiolegaleboscolo.it

avvemanueleboscolo@pec.ordineavvocativarese.it

Dott. pianificatore MARCO MEURAT

Pianificazione Territoriale Urbanistica ed Ambientale

Studio: Via Albani 97, 21100 Varese

tel: 3407146842

Ordine Architetti di Varese n. 2716

SOMMARIO

/ 1.	PARTE PRIMA – Il Piano dei Servizi.....	5
/1.1	Il Piano dei Servizi quale elemento di discontinuità.....	5
/1.2	Il Piano dei Servizi e le norme sul servizio pubblico oggettivo.....	6
/1.3	Dallo standard quantitativamente predeterminato del d.m. 1444/1968 alle analisi concrete sottese al piano dei servizi.....	7
/1.4	Servizi pubblici, residenza, servizi ecosistemici.....	8
/1.5	L'utente dei servizi e le diverse popolazioni urbane.....	9
/1.6	La differenziazione possibile e l'identità territoriale.....	10
/1.7	I costi dell'infrastrutturazione.....	11
/1.8	I « nuovi » vincoli preespropriativi.....	12
/1.9	Le sfide per la città pubblica.....	13
/ 2.	Parte seconda – Quadro conoscitivo.....	16
/2.1	Aspetti demografici e socio-economici.....	16
/ 2.1.1.	Popolazione residente.....	16
/ 2.1.2.	Popolazione per classi di età scolastica 2022.....	17
/ 2.1.3.	Piramide delle età.....	18
/ 2.1.4.	Nascite e morti.....	19
/ 2.1.5.	Flusso demografico.....	20
/ 2.1.6.	Stranieri.....	21
/ 2.1.7.	Famiglie.....	23
/ 2.1.8.	Previsioni trend demografico.....	24
/ 2.1.9.	Imprese.....	28
/ 2.1.10.	Occupazioni.....	30
/2.2	Il sistema dei servizi esistenti.....	31
/ 2.2.1.	I fondi di utilità collettiva.....	31
/ 2.2.2.	Le centrali erogative di servizi.....	32
/ 2.2.3.	Il trasporto pubblico locale.....	33
/ 2.2.4.	Il sistema scolastico.....	34
/ 2.2.5.	Viabilità.....	34
/ 3.	Parte terza – Dimensionamento del Pds.....	35
/3.1	La previsione insediativa del Documento di Piano.....	35
/3.2	La dotazione prevista dal Pds.....	36
/ 3.2.1.	Percorsi di fruizione del paesaggio agro/forestale e lacuale e mobilità sostenibile.....	37



/ 3.2.2. Rete ecologica / rete verde	38
/ 3.2.3. Programmazione economica	40
Allegato 1 - Catalogo dei servizi	42



/1. PARTE PRIMA – Il Piano dei Servizi

/1.1 Il Piano dei Servizi quale elemento di discontinuità

L' art. 9 della legge regionale per il governo del territorio del 11 marzo 2005, n. 12 riprende la figura del piano dei servizi, già prevista della legge regionale 15 gennaio 2001, n. 1, e la colloca entro il quadro più complessivo del nuovo modello lombardo di governo del territorio. Il piano dei servizi diviene uno dei principali strumenti di ridisegno della pianificazione a livello comunale.

Nella logica della l.r. 1/2001, il piano dei servizi andava strutturalmente ad integrare la relazione illustrativa del P.R.G. e restava comunque ancorato alla struttura al d.m. 2 aprile 1968, n. 1444: in ogni zona rimaneva necessario verificare il rispetto di parametri quantitativi analiticamente predeterminati.

Oggi, invece, il piano dei servizi –unitamente al documento di piano ed al piano delle regole- dà complessivamente corpo al PGT. In esso si esprime la funzione di infrastrutturazione del territorio comunale: la funzione tesa alla costruzione della città pubblica, che si esercita facendo ricorso ad uno specifico atto pianificatorio.

Il piano dei servizi struttura attivamente la 'parte pubblica' della città, ossia i servizi pubblici ed i loro funzionamenti concreti; in precedenza, il piano regolatore si limitava a prevedere nelle zone F delle mere riserve di spazi.

Mediante il piano dei servizi ciascun comune analizza, nella parte ricognitiva, la propria effettiva dotazione di beni collettivi e di servizi pubblici (e non solo di spazi per il loro potenziale insediamento) e la reale efficienza prestazionale ed accessibilità degli stessi.

Questa analitica disamina di ordine funzionale sfocia quindi in una verifica del ruolo che rivestono in ogni comune lombardo le attività garantite su base universale al fine di assicurare pienezza di contenuti alla cittadinanza amministrativa. È questa la premessa necessaria dell'eventuale indicazione di aree da gravare di vincoli preespropriativi: una premessa che si colloca necessariamente fuori dal governo del territorio ed appartiene invece alla (ri)organizzazione della società tramite il welfare locale.

Nel piano dei servizi emergono quindi distintamente i nessi tra la volontà di assicurare una garanzia di benessere e di opportunità capacitazioni ai propri cittadini, l'eventuale insufficienza delle strutture disponibili e la conseguente necessità di identificare spazi ulteriori entro i quali realizzare le nuove infrastrutture.

In passato, la motivazione del piano regolatore sul versante della apposizione dei vincoli doveva dare atto unicamente del rispetto dei parametri quantitativi posti dalla l. 51/1975; nello scenario attuale, occorre invece che il piano dia conto in maniera analitica della ricognizione effettuata circa le dotazioni esistenti -in relazione alla popolazione che ne fa uso- e del percorso seguito per dare evidenza ai riflessi che le scelte politiche di crescita urbana (e demografica) hanno sul versante della domanda di servizi pubblici.

Al di sotto del dato superficiale rappresentato dalle denominazioni dei diversi strumenti di pianificazione, l'art. 9 della l.r. 12/05 postula dunque una autentica rottura del tradizionale paradigma pianificatorio. Si passa da un modello in cui per ciascun abitante (o meglio, residente) era normativamente prevista una dotazione minima di aree destinate a pubblici servizi ad uno schema fondato sull'analisi dei bisogni concreti della collettività reale.



/1.2 Il Piano dei Servizi e le norme sul servizio pubblico oggettivo.

Il punto di attacco del piano dei servizi è costituito dal livello di effettivo soddisfacimento dei bisogni dell'utenza (anche in considerazione dei flussi sovracomunali) e di lì tale atto muove per analizzare (e pianificare) i presupposti ed i riflessi territoriali-vincolistici delle politiche infrastrutturali e dei servizi pubblici. Facendo ricorso ad una efficace sintesi verbale, si è parlato di passaggio da uno standard quantitativo ad uno standard qualitativo.

Nella logica del servizio pubblico oggettivo aperto alla concorrenza ed all'apporto dei privati, la l.r. 1/2001 aveva già previsto che fossero computate nelle dotazioni minime non solo strutture pubbliche, ma anche servizi ed attrezzature private, la cui fruizione fosse regolamentata da un apposito atto convenzionale idoneo a garantire la effettiva apertura al pubblico: questo concetto -riconducibile alla nozione di servizio in senso oggettivo- viene ora ulteriormente rafforzato dal X comma dell'articolo 9 della legge, alla luce della nozione di servizio economico di interesse generale per opera della l.r. 12 dicembre 2003, n. 26. La 'città pubblica' non è costituita dalle sole attrezzature di proprietà pubblica, ma -in una prospettiva di funzionalizzazione che postula una sostanziale indifferenza proprietaria - è integrata dalla sommatoria delle attrezzature destinate (in termini oggettivi) al soddisfacimento di bisogni collettivi.

Il piano dei servizi si pone quindi allo snodo tra governo del territorio e politiche por-coesive in senso lato. Il dibattito sui servizi pubblici e, in particolare, quello sui servizi pubblici locali -specie dopo le sollecitazioni comunitarie- è stato principalmente occupato dalla discussione sulle liberalizzazioni, sul ruolo dei privati e sulle forme di strutturazione della concorrenza. Con la legge sul governo del territorio questa riflessione si allarga - per la prima volta -su un altro versante. Nel valutare i riflessi territoriali delle decisioni infrastrutturali, caduti i confini tra le «materie», la pianificazione degli usi del territorio viene a porsi in posizione di strumentalità rispetto alle esigenze di strutturazione di un sistema integrato di servizi pubblici (economici e sociali) a beneficio della collettività insediata. Questo in un'ottica di costruzione della società della coesione, nella quale le disuguaglianze marginalizzanti vengono prevenute, garantendo a tutti i cittadini talune prestazioni a tariffe e condizioni 'abbordabili'. Questa (ri)gerarchizzazione tra fini e mezzi impone al comune, mediante il piano dei servizi, di interrogarsi sulle proprie scelte politiche ed amministrative in tema di servizi pubblici e quindi, in definitiva, sull'adeguatezza e le prospettive del proprio ruolo nella concreta dinamica socio-economica.

Fare il punto sulla dotazione di attrezzature ad uso collettivo significa, infatti, valutare la capacità dell'ente pubblico di garantire prestazioni essenziali non altrimenti disponibili su base universale. In termini generali, si può dire che ove l'assetto di mercato e le dinamiche reddituali garantiscano spontaneamente questa disponibilità, ricorre un dovere di astensione; in presenza di un sistema economico che lasci residuare disuguaglianze eccessive sul fronte dell'accesso a prestazioni essenziali, da norme come l'art. 2 e 3, Il comma, della Costituzione, discende invece uno specifico dovere di intervento, intervento che si sostanzia in diversi gradi di enforcing sui funzionamenti del mercato. Il servizio pubblico si configura, quindi, come il principale strumento di costruzione di una effettiva uguaglianza sostanziale.

Queste disposizioni della legge sul governo del territorio esprimono concetti dell'urbanistica ma costituiscono norme sul servizio pubblico in senso proprio: trattando dei riflessi e presupposti territoriali del servizio pubblico, ne lasciano trasparire la funzione di veicolo privilegiato di una maggior coesione sociale e competitività del sistema sociale ed economico lombardo.



/1.3 Dallo standard quantitativamente predeterminato del d.m. 1444/1968 alle analisi concrete sottese al piano dei servizi.

Con l'introduzione del piano dei servizi muta in profondità la struttura del piano urbanistico comunale. Uno dei principali contenuti del piano regolatore delineato dalla legge urbanistica del 1942 quale la previsione di spazi mantenuti coattivamente inedificabili in vista della possibilità di divenire sedime di infrastrutture pubbliche (le c.d. localizzazioni) viene declinata in termini decisamente innovativi. Di riflesso, viene ripensata anche la complessa ed irrisolta questione dei vincoli preespropriativi.

Entrambi questi temi trovano una originale risposta entro il piano dei servizi, specie se questo strumento viene correttamente inquadrato quale presupposto dei modelli non espropriativi introdotti dal successivo art. 11 della legge regionale. Queste due norme vanno messe correttamente in sequenza: a) il piano dei servizi supera l'astrattezza delle previsioni sul computo degli standard; b) la compensazione e l'esecuzione diretta da parte del proprietario evitano che la formazione della città pubblica determini l'imposizione di un peso esorbitante in danno di alcuni proprietari soltanto, garantendo equità ed efficacia al governo del territorio.

Con il decreto ministeriale erano stati fissati i rapporti (minimi) tra abitanti e spazi da destinare agli insediamenti collettivi. In questa logica, il nesso tra la pianificazione e la soluzione dei bisogni collettivi si risolveva in una risposta meramente parametrica. Poiché il piano aveva unicamente la funzione di descrivere un progetto di insediamento idealtipico, ci si poteva limitare a mettere «a riserva» (ossia a sottrarre alla possibilità di trasformazione) le aree necessarie: il vincolo della tradizione aveva infatti la duplice valenza: da un lato, di impedire la trasformazione fisica di un'area, dall'altro, di costituire la premessa giuridica per la successiva espropriazione della stessa.

L'estensione di queste aree -vero nodo problematico di ogni episodio pianificatorio -era quantificata sulla base di un rapporto predeterminato, che in Lombardia era stato sensibilmente innalzato rispetto alle originarie previsioni ministeriali dalla misura di 18 mq./ab. a quella di 26,5 mq./ab. (fatta naturalmente salva la possibilità per i comuni di innalzare ulteriormente, con una motivazione specifica, tale percentuale). Questa scelta per un lungo periodo è stata considerata uno dei profili più qualificanti della produzione legislativa lombarda, in quanto rafforzava -indirettamente- il vincolo di subordinazione della proprietà rispetto ai bisogni superindividuali. In questa direzione, non sono mancati gli eccessi. Il vero obiettivo della cultura urbanistica di quel periodo era (dichiaratamente) quello di sottrarre uno stock di aree alla spinta speculativa: del resto, si manifestava a chiare lettere che tali scelte svolgono anche il ruolo di strumenti per la lotta contro la rendita fondiaria urbana. In questo panorama ideologico è invece rimasta sostanzialmente irrisolta la questione infrastrutturale.

Il fallimento dell'idea stessa di standard come premessa dell'apposizione del vincolo è emblematicamente testimoniato dal numero di vincoli che nel tempo sono stati oggetto di successive reiterazioni. Il piano regolatore si è rivelato capace soltanto di disegnare un territorio fittiziamente equilibrato, ma è risultato inidoneo ad incidere sulla concreta realtà infrastrutturativa, scollegato com'era tanto dalla sfera esecutiva dei lavori pubblici quanto da quella dell'organizzazione dei servizi pubblici.

I veri limiti di questo approccio erano, come è ormai chiaro, l'astrattezza e l'inefficacia. Il piano dei servizi supera finalmente la logica delle previsioni solo quantitative, calcolate presuntivamente in metri quadrati rapportati al numero degli abitanti, e si pone nell'ottica della verifica sul campo degli effettivi bisogni espressi dalla comunità che realmente fa uso della città. Il calcolo prodromico all'identificazione della quantità di spazi da vincolare viene quindi riportato entro l'ambito delle analisi che precedono il piano, con l'obiettivo di rendere questa decisione veramente aderente allo spaccato sociale concreto.



Sul piano del metodo, occorre preventivamente identificare gli utilizzatori finali dei beni e servizi pubblici e, rovesciando il tradizionale ordine del ragionamento, da lì prende le mosse la funzione infrastrutturativa. In molte realtà questo determinerà l'emergere di un dato nuovo rispetto al passato: la necessità di tenere in considerazione i bisogni espressi non solo dalla popolazione stanziale, costituita dai residenti in senso anagrafico. Il pianificatore dovrà infatti tenere conto anche delle popolazioni non stanziali, fatte di pendolari, city users, studenti e turisti. Si guarda cioè al territorio nella sua forma insediativa reale, non alla sua rappresentazione astratta, empiricamente dedotta dal sistema anagrafico e dalle statistiche amministrative.

/1.4 Servizi pubblici, residenza, servizi ecosistemici

Il piano dei servizi deve "assicurare una dotazione globale di aree per attrezzature pubbliche e di interesse pubblico o generale". È questa la finalità essenziale del piano dei servizi: strumento operativo della funzione infrastrutturativa. L'articolo in commento identifica e dettaglia ulteriori finalità di questo strumento che costituiscono sfaccettature della funzione infrastrutturativa.

Il piano dei servizi deve assicurare le dotazioni a verde, espressione che -assai opportunamente- è seguita dalla puntualizzazione che in tale concetto rientrano anche "i corridoi ecologici e il sistema del verde di connessione tra territorio rurale e quello edificato". È una funzione solo apparentemente estranea rispetto a quella infrastrutturativa. Ancora una volta governo del territorio e materia ambientale si intersecano ed il piano dei servizi deve quindi farsi carico di assicurare in primo luogo la salvaguardia ambientale del territorio, secondo le logiche che attribuiscono sempre maggior rilevanza alla cd. ecologia urbana. In quest'ottica, assumono grande rilevanza le alberate urbane, il reticolo idrico e tutte le altre presenze naturali che, ove possibile, devono essere messe in collegamento tra loro per dare vita ad un autentico ecosistema urbano. Il verde da garantire per assicurare una piena sostenibilità delle scelte pianificatorie non è rappresentato soltanto dai parchi destinati alla fruizione collettiva; è anche – sulla scia del PTCP della Provincia di Varese - quello distribuito attorno ai centri abitati che funge anch'esso da corridoio ecologico, ossia da elemento di connessione tra diverse unità ecosistemiche, consentendo la continuità biologica e dunque la preservazione della biodiversità ed è anche il verde «di cintura», che si pone quale cerniera di collegamento tra gli areali agricoli ed i tessuti consolidati in funzione costruttiva del paesaggio.

La scelta del legislatore di dedicare una specifica proposizione a questo tema, identificando nel piano dei servizi lo strumento a ciò vocato, non stupisce: sempre più spesso si sente parlare di «servizi ecologici», per indicare la valenza prestazionale che assume il verde urbano e periurbano quale matrice generativa ambientale. Siamo quindi sempre nell'ambito della funzione infrastrutturativa finalizzata a soddisfare le esigenze, questa volta direttamente legate al benessere fisico, dei cittadini. La tematica della sostenibilità (identificata come «criterio ispiratore» del sistema di governo del territorio) ha ormai assunto un ruolo centrale nelle discussioni sulle «politiche urbane». Anche in questa direzione, in una visione antropocentrica «corretta» che pone al centro i bisogni di chi fa uso della città, l'apporto del piano dei servizi è quindi destinato a rivelarsi determinante.

La menzione che la legge opera nell'articolo in commento del verde urbano e periurbano consente al pianificatore di fare uso di strumenti più appropriati rispetto al passato. Sino ad ora la zona agricola, ossia la zonizzazione sub E, è valsa a garantire spazi all'agricoltura ma anche ad assicurare la salvaguardia ecologica e paesaggistica. La leva della zonizzazione agricola è stata utilizzata per identificare una zona specializzata e, nel contempo, per fissare un argine allo sviluppo urbano ed al consumo di territorio. Questa obiettiva distorsione ha più volte costretto anche la giurisprudenza a «forzare» non poco le previsioni normative. Il piano dei servizi è dunque chiamato ad identificare e conformare anche aree che per la loro valenza ecologica devono essere sottratte alla trasformazione, pur non dovendo essere necessariamente espropriate (come invece accadrà



laddove si preveda la formazione di un parco pubblico). Si tratta di aree che, al di là del dato proprietario (ben potendosi ritrarre esternalità positive anche da un bene privato), fungono da generatori di servizi ecologici e quindi -si ribadisce -devono trovare considerazione proprio nel piano dei servizi.

/1.5 L'utente dei servizi e le diverse popolazioni urbane

Il concetto-chiave, attorno a cui ruota l'impostazione del piano dei servizi, è quello di utente, nel senso di soggetto che fa materialmente uso dei beni e dei servizi pubblici garantiti sul territorio comunale. Questo concetto di matrice funzionale ha natura intrinsecamente dinamica, in quanto il legislatore ha voluto allargare l'orizzonte rispetto alla fissità dei residenti. Le scelte che deve esprimere il piano dei servizi hanno per obiettivo il soddisfacimento di una domanda che proviene dai soggetti fisicamente presenti sul territorio, non solo da coloro che vi risiedono in senso anagrafico: ecco la ragione per cui si è abbandonata la tecnica del riferimento parametrico al numero di abitanti. Non sono solo costoro a «fare uso» dell'urbano e dei servizi.

Un'analisi che guardi in questa direzione deve ineludibilmente prendere avvio dalla conoscenza della popolazione urbana, concetto questo per molti versi ancora sfuggente, sia dal punto di vista concettuale, sia dal punto di vista computazionale: chi sono e come si contano i «fruitori urbani», gli utenti della città, e dunque dei beni e servizi pubblici ivi disponibili.

Il secondo comma dell'articolo 9 della l.r. 12/2005 fornisce indicazioni decisive per cogliere i tratti dell'utente dei beni e servizi pubblici. Sono tre le coorti (le popolazioni urbane) di cui tenere conto: a) i residenti nel comune, caratterizzati da un dato di stanzialità e dunque agevolmente computabili su base anagrafica; b) i futuri residenti, computabili anch'essi sulla base delle previsioni territoriali del documento di piano, convertibili in un numero di abitanti previsti; c) gli utilizzatori urbani, in quanto la città è un ambito spaziale stabilmente occupato non soltanto dai soggetti che vi risiedono in senso anagrafico. Questi studi sociologici evidenziano che lo spazio identificabile come area urbana è stabilmente occupato, oltre che da un numero (decescente) di residenti, almeno da altre due tipologie di soggetti (gli utilizzatori urbani, nel senso che essi frequentano la città per fare uso delle opportunità che questa offre): un nucleo formato da individui presenti in questo ambito ogni giorno, ed un altro costituito invece da una popolazione, pure costantemente presente, ma formata da soggetti sempre diversi. Più precisamente, il primo gruppo è rappresentato dai pendolari turnari (persone che lavorano o studiano in un luogo ed abitano altrove: la legge parla espressamente di "occupati nel comune" e di "studenti"), il secondo da quelli che vengono ormai generalmente definiti "city-users", ossia soggetti che si recano in città in ragione delle diverse funzioni qui insediate (la legge parla di "utenti dei servizi di rilievo sovracomunale").

Quali sono i bisogni riferibili al territorio espressi da questi soggetti? Quali sono -del pari -gli scompensi (internalità) che la presenza di questi soggetti determina? In sintesi, quale è il «carico insediativo» derivante da tali presenze? Il piano dei servizi, mediante la costruzione di un modello esplicativo dovrà tenere distinte le situazioni in cui la residenza anagrafica coincide effettivamente con l'abitare in un luogo dai casi in cui questo dato non costituisce la premessa di uno stabile insediamento in tale contesto. Resta naturalmente aperto un grande tema del futuro: quello del reale coinvolgimento democratico di soggetti che non sono identificabili su base anagrafica, ma che pure sono coinvolti dai funzionamenti della città, in larga parte dipendenti dalle scelte sulla allocazione dei beni a fruizione collettiva e sulla articolazione dei centri erogativi dei servizi pubblici. Sul punto, va ricordato che l'economia urbana ha cercato di «modellizzare» gli effetti sull'offerta di prestazioni pubbliche (beni e servizi pubblici) derivanti dalla presenza di questi soggetti. Il piano dei servizi impone a ciascun comune di considerare -nella determinazione dell'offerta dei beni e servizi pubblici- anche queste popolazioni, ma non viene affrontato nè il problema della contribuzione richiesta a costoro nel sostenere i



costi di formazione e mantenimento delle strutture, nè viene affrontato il grande tema della deroga al principio no taxation without representation configurabile ogni volta che, direttamente od indirettamente, tali soggetti sono chiamati a contribuire ai costi del sistema di formazione e mantenimento dei beni pubblici e dei servizi urbani senza tuttavia poter concorrere alle correlative decisioni. In sostanza, l'unico nodo che la legge regionale lombarda affronta in termini espliciti è quello dell'allocazione ottima dell'offerta di servizi ove si ponga il limite di una imperfetta determinazione della platea degli utilizzatori: in ciò sta il senso del superamento dell'equazione cittadino-utente = residente (previsto invece dall'art. 43 del codice civile). Quantomeno, questo riallineamento dell'offerta dei servizi alla consistenza effettiva dei fruitori dovrebbe consentire di evitare la tipica esternalità negativa costituita dalla congestione delle strutture di servizio.

/1.6 La differenziazione possibile e l'identità territoriale

Sino ad ora abbiamo trattato del piano dei servizi quale strumento della funzione infrastrutturativa. Le scelte espresse in questo documento hanno oltre che la funzione di soddisfare il bisogno di prestazione degli utenti anche una straordinaria incidenza sul consolidamento dell'identità di ciascun comune. Il piano dei servizi esprime dunque una discontinuità rispetto al passato anche per altre fondamentali ragioni. Questo strumento rompe con la tradizione che aveva fatto del d.m. 2 aprile 1968, n. 1444, un formidabile veicolo di omologazione: ogni comune, dalla grande città sino al minuscolo municipio montano, doveva inderogabilmente informare la propria struttura territoriale allo schema rigido di marca razionalista espresso nell'elenco delle zone fissate dal decreto ministeriale. Lo Stato mediante tale atto aveva dunque imposto un paradigma unitario dotato di una straordinaria capacità di penetrazione e di condizionamento. Il piano dei servizi restituisce invece spazio al principio di differenziazione ed, in ultima analisi, assicura maggiore autonomia ai comuni lombardi.

Da questo processo di differenziazione affiorerà quindi nel piano dei servizi (ancor più nitidamente che nel documento di piano) la più autentica raffigurazione dello statuto territoriale di ciascun comune: si faranno marcate, ad esempio, le distinzioni tra comuni « attrattori » (di cui parla la legge), comuni che costituiscono un « autopolo » e comuni che sono invece receduti a mera entità amministrativa e costituiscono ormai una « frazione dell'aggregato metropolitano » (parti della « città diffusa », che è sempre « città di città »).

Per ciascuna di queste diverse tipologie urbane il superamento del d.m. 1444/1968 significa finalmente la possibilità di una politica dei servizi pubblici che non costituisca la mera trasposizione di parametri uniformi, predeterminati in astratto. Toccherà dunque ai singoli comuni, superata l'epoca del modello predeterminato ed omologante, interrogarsi sui processi di diversificazione che investono i rispettivi territori ed assecondare o cercare di modificare i processi in atto.

Su questo piano va detto che in Lombardia -forse più che altrove -vi sono aree interessate da fenomeni di «specializzazione». La linea di frattura non è quindi più riassumibile unicamente nella usuale dicotomia centro-periferia; la frattura, anzi, non è neppure più di ordine territoriale, ma passa attraverso cleavages di matrice socio-territoriali, quali la presenza di funzioni in grado di attrarre soggetti con notevole propensione alla spesa o, al contrario, l'ubicazione di servizi idonei a soddisfare i bisogni di categorie deboli come gli anziani o i lavoratori privi di particolari specializzazioni.

Il compito del piano dei servizi è eguale e diverso in ognuna di queste realtà. Qui sfuma il confine tra la funzione di infrastrutturazione e quella di programmazione degli usi del territorio, in ragione dell'attitudine delle scelte concrete concernenti la parte pubblica della città ad influenzare direttamente i processi insediativi più generali. In alcuni casi si dovranno strutturare interventi finalizzati ad assicurare la vocazione di alcune zone quale « territorio situazionale », aree destinate ad essere frequentate da una popolazione di city users sempre



diversa; in altri casi, invece, le tecniche di regolazione delle trasformazioni territoriali devono seguire un diverso approccio, trattandosi di preservare i caratteri propri di territori in cui va garantito il radicamento stabile di fasce di cittadini fortemente esposti al rischio di marginalità sociale.

Forse per la prima volta ci si trova a dover fare i conti non con uno, ma con più territori, diversi tra loro, ciascuno con bisogni fortemente diversificati, ma tutti insediati nel medesimo spazio fisico. Molte delle possibilità di assicurare un guida responsabile a questi processi passa dunque per l'adeguatezza delle scelte espresse principalmente nel piano dei servizi.

/1.7 I costi dell'infrastrutturazione

Questa analisi sociale condotta muovendo dalla prospettiva dell'uso di beni a fruizione collettiva e dall'accesso ai servizi pubblici proietta il pianificatore in una duplice direzione. Da un lato, il piano dei servizi deve verificare quale sia "l'insieme delle attrezzature al servizio delle funzioni insediate nel territorio comunale", dall'altro lato, devono essere valutati i livelli di "qualità, fruibilità e accessibilità" che connotano l'offerta di servizi. Tanto nel caso di accertate insufficienze, quanto nel caso di previsioni insediative incrementali espresse dal documento di piano, devono essere identificate le modalità di adeguamento della rete dei servizi, con specifica indicazione dei correlativi costi.

Il capitolo dei costi è partitamente affrontato dal terzo comma dell'art. 9 della l.r. 12/2005. Questa disposizione toglie ogni incertezza attorno al principio secondo cui il piano dei servizi deve esplicitare i costi degli interventi da attuare e deve dare analiticamente conto della effettiva possibilità di reperimento dei correlativi fondi. La legge prevede che questa sostenibilità sia resa "esplicita" e ricollegata alle effettive "risorse comunali": a differenza di quanto accadeva di fatto per i piani regolatori, il piano dei servizi deve quindi essere inderogabilmente corredato da una specifica relazione finanziaria. La norma in commento prevede anche uno stretto raccordo con il programma triennale dei lavori pubblici che ogni comune approva ai sensi del d.lgs. 50/2016: si tratta di un richiamo assai importante e carico di implicazioni. Abrogato il programma pluriennale di intervento, si sono spesso verificati casi di scarso coordinamento tra la sfera della decisione urbanistica e quella dell'attuazione dei lavori pubblici. La questione non può essere sottovalutata: perché un fondo possa essere concretamente edificabile non basta che sia considerato tale dagli strumenti urbanistici, ma deve anche essere dotato delle necessarie urbanizzazioni, come ricorda l'art. 36, Il comma, della legge. La mancanza di raccordi tra le sfere dell'urbanistica e dei lavori pubblici determina quindi una paradossale forma di inedificabilità di fatto per carenza di urbanizzazioni. Da tale situazione di blocco, non disponendo di strumenti per «forzare» le politiche urbanizzative dei comuni, il proprietario può svincolarsi solo accettando di accollarsi gli onerosi costi necessari per attuare direttamente le opere mancanti. L'art. 9, VII comma, della legge sembra anzi rendere ancora più stringente il vincolo di previa attuazione delle opere urbanizzative: la norma attribuisce infatti al piano dei servizi la funzione di "indicare i servizi da assicurare negli ambiti di trasformazione ... con particolare riferimento agli ambiti entro i quali è prevista l'attivazione di strutture di distribuzione commerciale, terziarie, produttive e di servizio caratterizzate da rilevante affluenza di utenti". Questa diretta dipendenza della trasformazione edilizia da scelte potestative largamente discrezionali degli enti locali determina una irrimediabile disparità tra soggetti che sono proprietari di aree (edificabili) poste a ridosso delle reti realizzate dall'amministrazione pubblica ed aree (del pari edificabili) che devono -quale extrema ratio- essere urbanizzate direttamente dal privato. Proprio in conseguenza di ciò, lo ius aedificandi si estrinseca secondo modalità completamente diverse in ragione della presenza o dell'assenza delle opere di urbanizzazione primaria. Può dunque accadere che il privato debba sostenere costi anche molto elevati e



comunque -altro profilo da non sottovalutare -non determinabili a priori. Il legislatore regionale non ha risolto la questione, anche se sembra averne avuto quantomeno contezza.

Nel caso di Rancio Valcuvia l'incremento infrastrutturativo prevalentemente non avrà costi per l'Amministrazione: ciò in ragione della preferenza per l'attivazione del dispositivo compensativo espressa dal piano dei servizi.

/1.8 I « nuovi » vincoli preespropriativi.

La legge regionale 12/2005, dopo avere partitamente descritto il piano dei servizi, passa a dettare delle regole in materia di vincoli preespropriativi. Come si è detto, questa è la misura essenziale e necessaria nel caso di accertata insufficienza delle dotazioni di beni e servizi pubblici ovvero in caso di previsioni insediative incrementali tali da determinare un allargamento della domanda prestazionale.

Queste previsioni del piano dei servizi assumono carattere direttamente precettivo rispetto agli usi del suolo. Una precettività che il piano dei servizi condivide con il piano delle regole e con i piani attuativi e di cui è invece privo il documento di piano. L'art. 9, comma XI, della legge parlando delle previsioni vincolistiche dispone infatti che questo ordine di previsioni abbiano "carattere prescrittivo e vincolante". Il vincolo di inedificabilità e la preordinazione all'esproprio si producono quindi direttamente per effetto del piano dei servizi, senza che debba intervenire un piano attuativo od altra determinazione puntuale dell'amministrazione.

L'intervento legislativo regionale non ha prodotto significative innovazioni rispetto alla legislazione nazionale. La nozione di vincolo quale imposizione di una inedificabilità temporalmente circoscritta ad un periodo di cinque anni (cd. periodo di franchigia) fa seguito al fondamentale arresto della Corte costituzionale 29 maggio 1968, n. 55. Messo di fronte all'alternativa se considerare il vincolo una previsione espropriativa, con conseguente indennizzabilità dello stesso, ovvero prevederne un limite temporale, il legislatore -con la legge 19 novembre 1968, n. 1187- ha optato per la limitazione ad un quinquennio della durata dei vincoli.

Il legislatore regionale si è distaccato solo in alcuni punti dalla previsione dell'art. 9 d.p.r. 8 giugno 2001, n. 327, (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità), ossia dalla norma che contiene la disciplina organica in tema di vincoli preordinati all'esproprio. La regolamentazione generale in questa materia va quindi ricercata ancora oggi in tale norma statale.

L'art. 9, XII comma, della legge regionale precisa che i vincoli preespropriativi sono (solamente) quelli finalizzati -secondo la disciplina del piano dei servizi- alla realizzazione delle attrezzature e dei servizi necessari all'attività erogativa. Questa proposizione esplicativa, riprendendo una consolidata giurisprudenza, vale a distinguere i vincoli preordinati alla successiva ablazione del fondo dalle previsioni conformative che pure abbiano l'effetto di rendere inedificabile l'area per ragioni urbanistiche o paesaggistiche non direttamente legate alle esigenze infrastrutturali.

La legge specifica anche che il vincolo si configura solo ove abbia ad oggetto interventi da attuarsi unicamente ad opera della pubblica amministrazione: il concetto-cardine è infatti quello secondo cui non si è in presenza di un vincolo preespropriativo sottoposto al regime decadenziale quinquennale ove la previsione del piano dei servizi possa trovare attuazione diretta da parte del proprietario. L'art. 9, XII comma, peraltro, va oltre e consente al proprietario dell'area di proporre in ogni caso l'esecuzione diretta degli interventi previsti dal piano dei servizi, anche in presenza di un vincolo che postuli l'iniziativa attuativa pubblica. In questo caso, è tuttavia necessario che la Giunta comunale esprima con una deliberazione la propria formale adesione. Una scelta unilaterale del privato per le implicazioni che avrebbe sul pubblico interesse non potrebbe, infatti, vincolare l'amministrazione, la quale può quindi rifiutare di accedere alla soluzione proposta dal privato. La



manifestazione di non interesse non può tuttavia avere carattere potestativo, ma va espressa mediante un atto che "motivi con argomentazioni di pubblico interesse il rifiuto". In caso di assenso all'attuazione diretta, tra il privato e l'amministrazione deve quindi essere stipulata una convenzione (che, sulla base del nuovo testo dell'art. 11 della legge 241/90, dovrebbe essere preceduta da una determinazione amministrativa che espliciti i motivi che inducono l'amministrazione verso quel determinato assetto di interessi): in tale atto dovranno essere regolamentati non solo i profili attuativi (modalità costruttive, collaudi, garanzie, ecc.), ma anche i profili gestionali, con assicurazione dell'effettivo inserimento nel sistema integrato dei beni e servizi pubblici dell'opera attuanda.

L'art. 9, XII comma, della legge pone un problema: la disposizione prevede che l'amministrazione possa evitare la decadenza del vincolo anche mediante la mera inserzione dell'intervento entro il programma triennale delle opere pubbliche. Al contrario, il Testo unico delle espropriazioni prevede all'art. 12 che entro il termine quinquennale debba essere emanata la dichiarazione di pubblica utilità. La scelta del legislatore regionale implica che il proprietario, prima di avere certezza che l'amministrazione provveda effettivamente all'acquisizione dell'area ed al pagamento della correlativa indennità, debba attendere un periodo potenzialmente dilatato sino ad otto anni.

A rafforzare il nesso tra la previsione vincolistica e le scelte assunte nel piano dei servizi circa la specifica opera da attuare onde garantire il soddisfacimento di un particolare bisogno della collettività, l'art. 9, XV comma, della legge precisa che in caso di realizzazione di opere ed attrezzature diverse da quelle previste dal piano dei servizi si rende necessario procedere ad una formale (e preventiva) variante del piano medesimo. È stata quindi abbandonata la logica della sostanziale fungibilità delle opere pubbliche, che costituiva il caposaldo dell'art. 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, secondo una logica che aveva trovato conferma, nella sostanza, anche nell'art. 9 del Testo unico sulle espropriazioni. Quest'ultima disposizione ha tuttavia cessato di avere applicazione (deve essere «disapplicata») in forza del disposto dell'art. 103, lett. h), della legge. Ogni variazione della tipologia dell'opera attuanda, ponendosi a soddisfacimento di un diverso bisogno collettivo, deve quindi essere inderogabilmente preceduta da una variante puntuale del piano dei servizi.

/1.9 Le sfide per la città pubblica

La grande opportunità rappresentata dal Recovery Plan e dalla curvatura ambientale dei futuri investimenti pubblici delineata dal PNRR pone al centro del dibattito il tema del rapporto tra urbanistica e ambiente. Due orizzonti a cui corrispondono blocchi disciplinari distinti, il confine tra i quali si è fatto tuttavia sempre più poroso. Il diritto ambientale ha mutuato la tecnica del piano ma, nel contempo, ha indicato come i piani debbano essere sottoposti a monitoraggio continui e debbano assumere carattere adattativo e rivedibile. I principi di precauzione e di valutazione anticipata sono ormai estensibili al governo del territorio e interessi diffusi cominciano a trovare adeguate forme di ascolto e protezione, quantomeno in sede procedimentale, anche nella pianificazione territoriale e urbanistica.

L'indifferibilità della definizione e dell'attuazione di concrete misure di adattamento al cambiamento climatico e i vincoli 'rafforzati' derivanti dalla condizionalità del sostegno europeo determinano un ulteriore ravvicinamento, che pare destinato ad incidere su alcuni caratteri di fondo degli strumenti dell'urbanistica tradizionale, da ripensare in chiave di sostenibilità.

Si possono fare alcuni esempi.

Il tema della limitazione del consumo di suolo, ormai elemento costitutivo della legislazione regionale di ultima generazione, è già di fronte ad un tornante: le strategie contenitive poggiano su stime di ordine quantitativo



(superfici impermeabilizzate, senza distinzioni tra le qualità dei suoli) mentre è ormai indifferibile il ricorso a contabilizzazioni dei servizi ecosistemici e a valutazioni, molto più complesse, circa la perdita di biodiversità. Anche la pianificazione paesaggistica più recente (Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Lombardia) riflette la rilevanza – a tratti preponderante - acquisita dagli approcci e dai metodi analitico-predittivi dell'ecologia del paesaggio: a temi come le reti verdi che innervano il territorio esteso è ritagliato uno spazio centrale e il recupero (anche ambientale) delle aree degradate (e degli spazi dello sprawl) si affianca ai più tradizionali profili estetico-formali, in una prospettiva disciplinare influenzata direttamente dalla Convenzione europea e non più soltanto dalla tradizione novecentesca.

Il piano urbanistico pare suddividersi in due blocchi specialistici: l'uno preposto alla regolazione delle trasformazioni urbane e l'altro vocato alla salvaguardia dei valori ambientali negli areali agro-naturali. La riproposizione di uno schematismo dicotomico, favorito dalla diversificazione delle funzioni (di tutela ambientale e di regolazione dei fenomeni urbani) e delle correlative tecniche, rischia di lasciare in ombra come i tessuti urbani e gli spazi ambientali siano componenti coesenziali di sistemi ambientali complessi e come occorra quindi focalizzarsi principalmente sulle interdipendenze e sugli spazi ecotonali e prefigurare dispositivi perequativo-territoriali a favore dei comuni che, facendosi carico di scelte volte alla salvaguardia delle matrici ambientali, garantiscono servizi ecologici a vantaggio delle agglomerazioni urbane e – si può aggiungere – rigenerazione urbana e limitazione del consumo di suolo sono percepite ormai come un binomio inscindibile.

E' soprattutto la disciplina degli standard (il d.m. 1444/1968 e le previsioni regionali che ne hanno segnato il parziale superamento), sulla quale vorrebbe contrarsi prioritariamente la nostra riflessione annuale, a necessitare di un profondo ripensamento. E' il profilo su cui si è accumulato il maggior ritardo, culturale e di iniziativa legislativa. Negli anni Sessanta l'introduzione degli standard costituì il risultato della rivendicazione di un adeguato grado di urbanizzazione in ogni quadrante oggetto di trasformazioni, con affermazione di uno schema parametrico successivamente ipostatizzato nella legislazione regionale. A partire dagli anni Ottanta, muovendo dalla constatazione dell'ineffettività delle previsioni sulla città pubblica, si è innescato un processo di scorrimento dallo standard quantitativo (messa in riserva di aree) in direzione dello standard qualitativo (con formazione diretta di opere mediante formule perequativo-compensative e soluzioni di urbanistica negoziata). Anche la legislazione regionale, che pur dagli anni Novanta ha ridisegnato il capitolo delle dotazioni territoriali (si pensi all'introduzione del 'piano dei servizi' od agli standard differenziati emiliani), è rimasta aderente ai principi di derivazione razionalista: la tipologia di opere ritenute imprescindibili per garantire urbanità non si discosta dall'originaria elencazione delineata dal decreto ministeriale.

La linea di frattura che si registra nel periodo più recente ha invece innescato una discussione, acceleratasi per effetto della spinta verso la semplificazione delle procedure di intervento con i fondi del Piano di rilancio, che va nella direzione di un più radicale aggiornamento della strumentazione urbanistica rispetto ad un'agenda profondamente mutata, in testa alla quale si collocano ineludibilmente i temi della sostenibilità e della resilienza dei sistemi ambientali e urbani. La città pubblica non è più soltanto concepibile come sommatoria di spazi attrezzati e piattaforme erogative di servizi, distribuiti secondo una maglia parametrica e di azionamento di impronta funzionalista. La città del 'quarto d'ora', ossia il paradigma che si impone in tutta Europa dopo l'emergenza pandemica, spinge verso il recupero di un principio localizzativo di prossimità. Occorre inoltre affrontare il problema delle molte marginalità territoriali: periferie, aree interne (di cui la Strategia nazionale non riesce ad arrestare lo spopolamento), quartieri che hanno perso l'occasione del rinnovamento nel lungo ciclo dei programmi complessi. Si parla, da ultimo, sempre più spesso di ecoquartieri, con una formula suggestiva che non dovrebbe definire solo talune sperimentazioni ma indicare il futuro possibile di estesi blocchi urbani in cui programmare sostituzioni edilizie e ridisegno degli spazi (andando anche oltre la rigenerazione urbana).



Il cambiamento climatico, che determina precipitazioni intense e concentrate, intervallate da prolungati periodi siccitosi, rende necessario, in coerenza con la Strategia nazionale di adattamento (in corso di revisione), ripensare gli interventi pubblici nell'urbano a partire dalle tecniche delle NBS (Nature Based Solutions) per creare spazi multifunzionali (con elevate valenze naturalistiche ma anche idrauliche: parchi, parcheggi, spazi verdi fruibili allagabili nei momenti di picco meteorico) e pone di fronte a problemi nuovi come l'esigenza di formulare progetti per abbattere le ondate di calore urbano (con corridoi di areazione sovralocali, attenzione all'albedo degli edifici, etc.) e per migliorare la qualità dell'aria.

- a. In altri termini, se un tempo l'idea di standard rimandava a concetti infrastrutturali (infrastrutture grigie), oggi si afferma il principio secondo cui la pianificazione – attraverso 'strategie' ed 'agende' urbane (sono molteplici le forme applicative dei 'nuovi standard'), corredate da realistici piani di fattibilità - deve prevedere: a. adeguati livelli di dotazioni ambientali (inserirle in direttrici e reti necessariamente sovracomunali),
- b. presidi idraulici naturali (desigillatura corpi idrici, aree di spagliamento, etc. in grado di garantire il drenaggio urbano sostenibile e l'invarianza idraulica dei nuovi insediamenti),
- c. reti tecnologiche efficienti e diffuse per superare ogni gap digitale (come previsto dal 'decreto semplificazioni', in reazione al ritardo nello sviluppo universale della rete in fibra) ed anche per rilanciare l'obiettivo della trasformazione delle compagini urbane in smart cities (rispettandone tuttavia la storicità), d. sistemi di mobilità sostenibili (in grado di offrire valide alternative alla mobilità individuale (i PUMS delle principali città meritano una analisi e una comparazione con le esperienze europee) e spazi di qualità, aperti alla pubblica fruizione (sulle discussioni attorno al concetto di standard si innesta necessariamente la riflessione sui beni comuni urbani e ambientali e sulle forme di partenariati, patti civici e 'contratti' attraverso cui si persegue il coinvolgimento sussidiario di comunità responsabili).

In termini più generali, va poi ricordato che le città costituiscono un attore primario nella costruzione di una economia realmente circolare e decarbonizzata e sono, nel contempo, i luoghi in cui (ri)creare inclusività e integrazione in un nuovo mix sociale che necessita tuttavia di un rinnovato welfare urbano e di politiche per la casa che riempiano di contenuti l'etichetta troppo spesso solo nominalistica del social housing (anche attraverso la coprogrammazione con il terzo settore (C. cost. 131/2020).



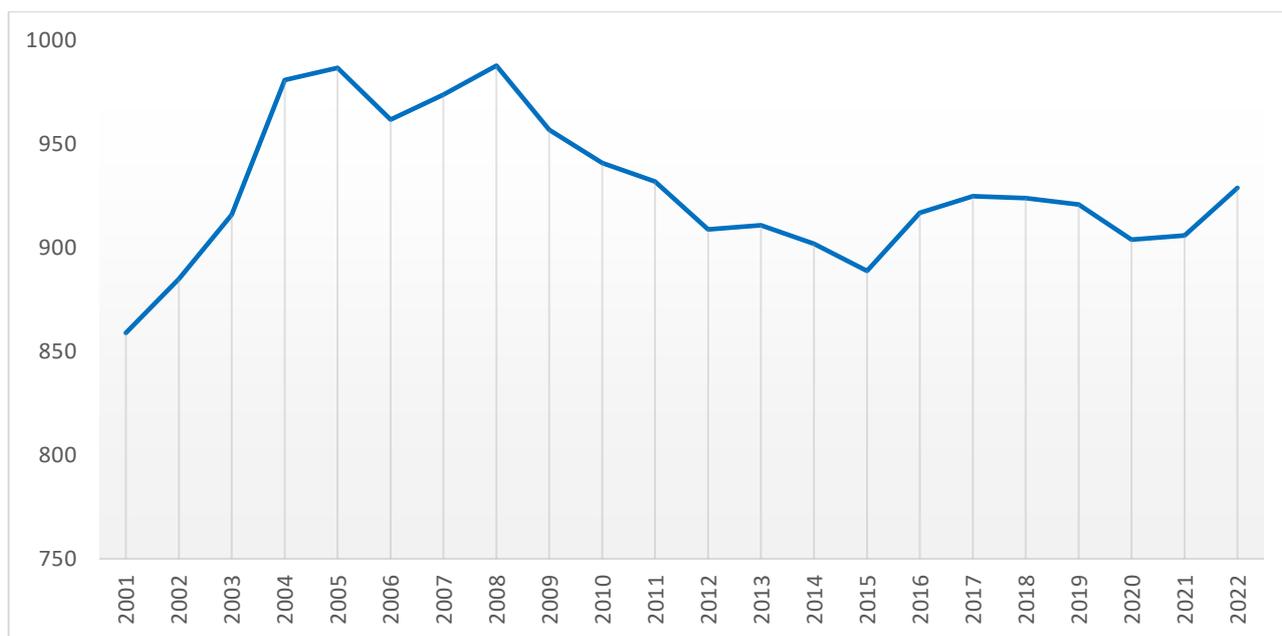
/2. Parete seconda – Quadro conoscitivo

/2.1 Aspetti demografici e socio-economici

/2.1.1. Popolazione residente

La popolazione residente a Rancio Valcuvia è di 929 abitanti (fonte dati: ISTAT, popolazione residente al 31.12.2022).

Nel periodo considerato si rileva un andamento discontinuo segnato da anni di crescita della popolazione e anni di decrescita.

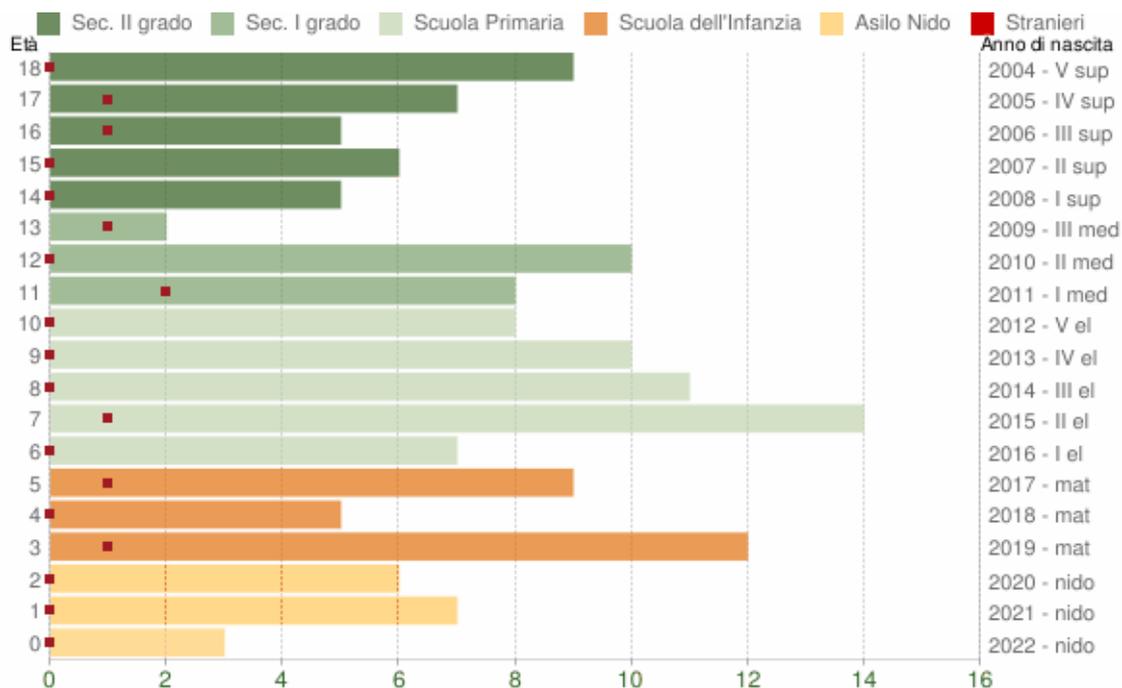


ANNO	POPOLAZIONE RESIDENTE
2001	859
2002	885
2003	916
2004	981
2005	987
2006	962
2007	974
2008	988
2009	957
2010	941
2011	932
2012	909
2013	911
2014	902
2015	889
2016	917
2017	925
2018	924
2019	921

2020	904
2021	906
2022	929

/2.1.2. Popolazione per classi di età scolastica 2022.

Il grafico in basso riporta la potenziale utenza per l'anno scolastico 2023/2024 le scuole di Rancio Valcuvia, evidenziando con colori diversi i differenti cicli scolastici (asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado) e gli individui con cittadinanza straniera.



Popolazione per età scolastica - 2023

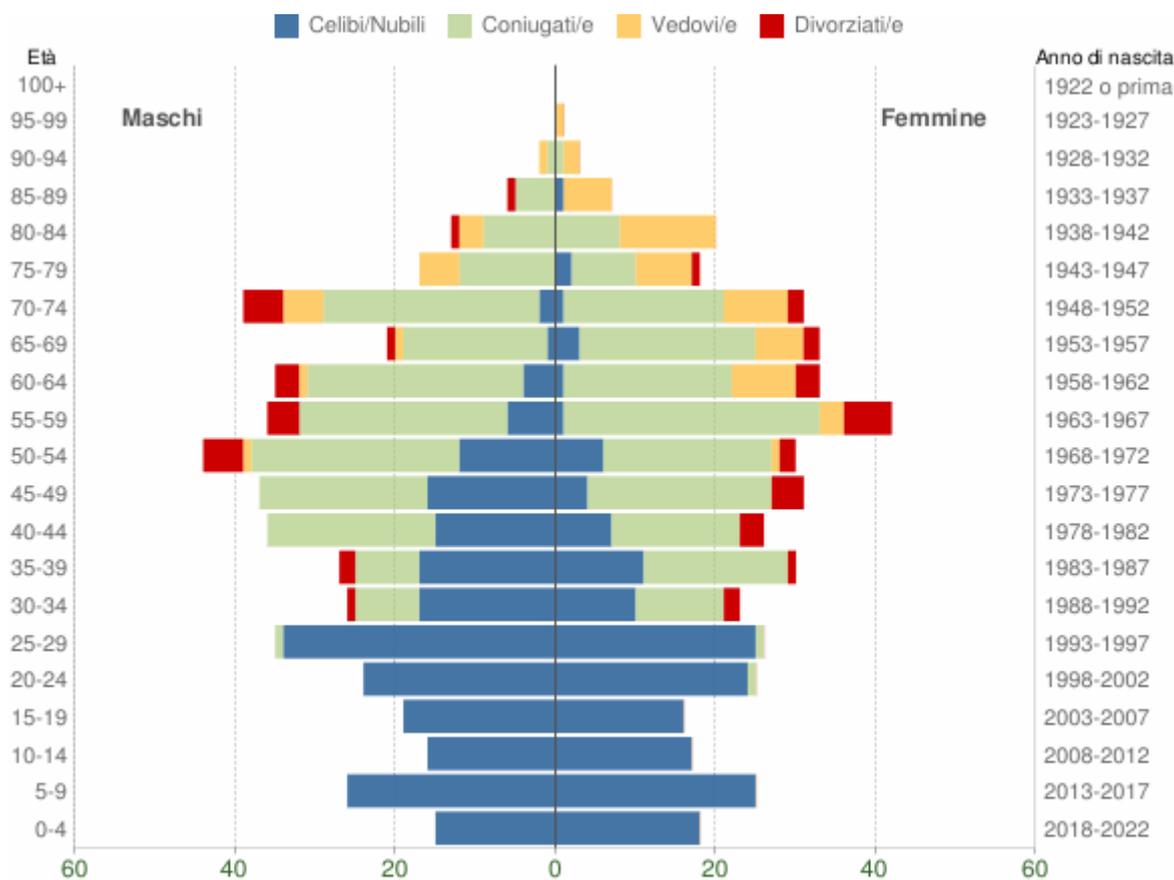
COMUNE DI RANCIO VALCUVIA (VA) - Dati ISTAT 1° gennaio 2023 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Età	Totale		Totale Maschi+Femmine	di cui stranieri			
	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine	M+F	%
0	2	1	3	0	0	0	0,0%
1	0	7	7	0	0	0	0,0%
2	4	2	6	0	0	0	0,0%
3	8	4	12	1	0	1	8,3%
4	1	4	5	0	0	0	0,0%
5	7	2	9	1	0	1	11,1%
6	1	6	7	0	0	0	0,0%
7	7	7	14	0	1	1	7,1%
8	8	3	11	0	0	0	0,0%
9	3	7	10	0	0	0	0,0%
10	7	1	8	0	0	0	0,0%
11	3	5	8	0	2	2	25,0%
12	2	8	10	0	0	0	0,0%

13	1	1	2	0	1	1	50,0%
14	3	2	5	0	0	0	0,0%
15	3	3	6	0	0	0	0,0%
16	3	2	5	1	0	1	20,0%
17	4	3	7	1	0	1	14,3%
18	5	4	9	0	0	0	0,0%

/2.1.3. Piramide delle età

Il grafico di seguito riportato descrive la distribuzione per età della popolazione vivente a Rancio Valcuvia riferita all'anno 2021.



Popolazione per età, sesso e stato civile - 2023

COMUNE DI RANCIO VALCUVIA (VA) - Dati ISTAT 1° gennaio 2023 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Dal grafico si osserva una popolazione distribuita maggiormente nelle fasce d'età tra i 40 e i 75 anni. Questo significa un tasso di natalità molto elevato negli anni compresi tra il 1950 e il 1980, periodo in cui si è verificata una crescita economica significativa nel nostro Paese. La mortalità risulta invece contenuta, osservabile dal buon numero di persone nelle fasce maggiori d'età. Il numero di nati risulta nel complesso buono.

Risulta da tali analisi un decremento della popolazione all'interno del territorio comunale, che rispecchia comunque su larga scala quella dell'Italia.

/2.1.4. Nascite e morti

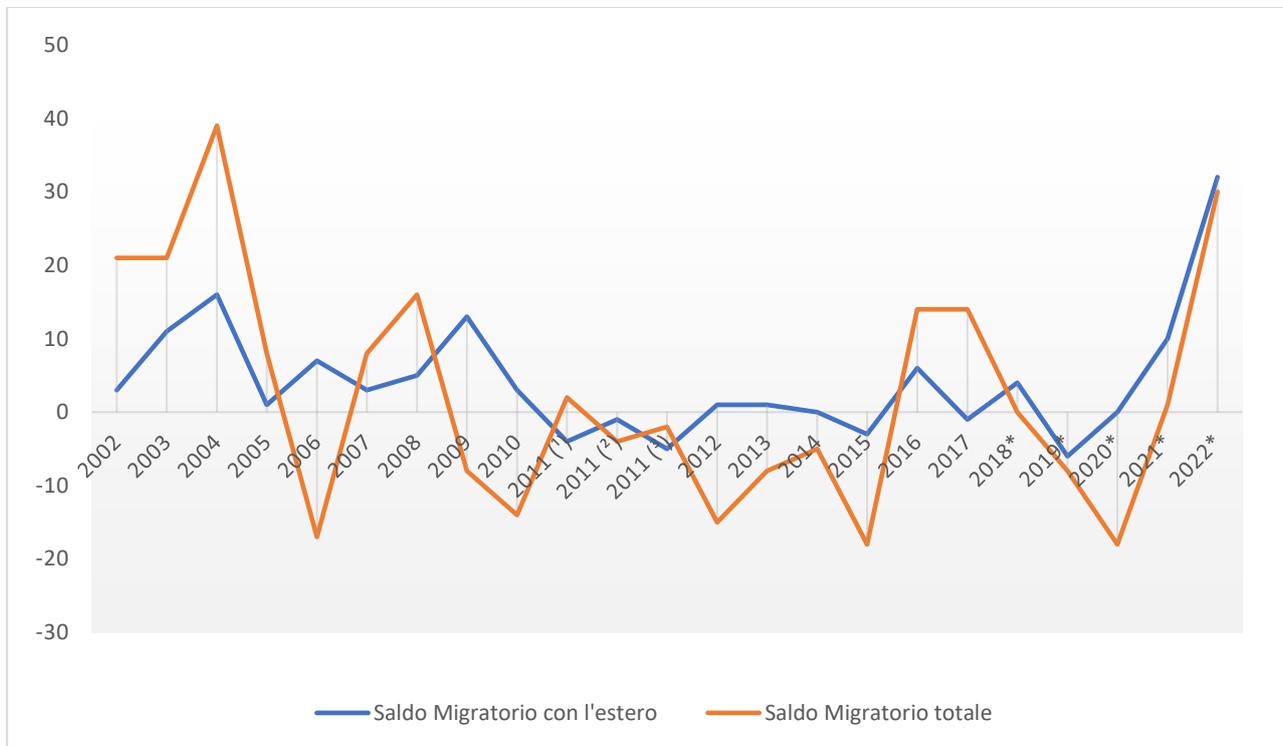
Si effettua una valutazione nel periodo 2002-2022 del bilancio nascite – morti all’interno del Comune di Rancio Valcuvia. Nel corso degli anni si è quasi sempre riscontrato un saldo naturale positivo, interrotto negli ultimi anni da un numero crescente di morti, probabilmente legate alla pandemia.

anno	Bilancio demografico	Nascite	Variaz.	Decessi	Variaz.	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	5	-	7	-	-2
2003	1 gennaio-31 dicembre	9	+4	9	+2	0
2004	1 gennaio-31 dicembre	8	-1	4	-5	+4
2005	1 gennaio-31 dicembre	13	+5	10	+6	+3
2006	1 gennaio-31 dicembre	4	-9	8	-2	-4
2007	1 gennaio-31 dicembre	11	+7	9	+1	+2
2008	1 gennaio-31 dicembre	11	0	8	-1	+3
2009	1 gennaio-31 dicembre	5	-6	12	+4	-7
2010	1 gennaio-31 dicembre	11	+6	9	-3	+2
2011 ⁽¹⁾	1 gennaio-8 ottobre	8	-3	6	-3	+2
2011 ⁽²⁾	9 ottobre-31 dicembre	3	-5	4	-2	-1
2011 ⁽³⁾	1 gennaio-31 dicembre	11	0	10	+1	+1
2012	1 gennaio-31 dicembre	13	+2	9	-1	+4
2013	1 gennaio-31 dicembre	17	+4	4	-5	+13
2014	1 gennaio-31 dicembre	5	-12	10	+6	-5
2015	1 gennaio-31 dicembre	12	+7	6	-4	+6
2016	1 gennaio-31 dicembre	7	-5	4	-2	+3
2017	1 gennaio-31 dicembre	10	+3	6	+2	+4
2018*	1 gennaio-31 dicembre	7	-3	11	+5	-4
2019*	1 gennaio-31 dicembre	11	+4	6	-5	+5
2020*	1 gennaio-31 dicembre	5	-6	14	+8	-9
2021*	1 gennaio-31 dicembre	7	+2	8	-6	-1
2022*	1 gennaio-31 dicembre	2	-5	6	-2	-



/2.1.5. Flusso demografico

Si considera il saldo migratorio avvenuto nel comune nel periodo 2002-2022. Anche in questo caso l'andamento appare discontinuo con anni di crescita e anni di decrescita apparentemente senza una precisa regola o collegamento con particolari eventi.



1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	altri iscritti (a)	PER altri comuni	PER estero	altri cancell. (a)		
2002	51	4	0	33	1	0	+3	+21
2003	39	11	4	32	0	1	+11	+21
2004	61	19	0	34	3	4	+16	+39
2005	47	5	1	39	4	2	+1	+8
2006	21	13	0	44	6	1	+7	-17
2007	62	6	1	58	3	0	+3	+8
2008	42	6	5	36	1	0	+5	+16
2009	31	13	0	46	0	6	+13	-8
2010	43	4	0	56	1	4	+3	-14
2011 (1)	34	2	2	30	6	0	-4	+2
2011 (2)	0	1	3	6	2	0	-1	-4
2011 (3)	34	3	5	36	8	0	-5	-2

2012	42	3	13	67	2	4	+1	-15
2013	29	1	2	40	0	0	+1	-8
2014	24	2	0	28	2	1	0	-5
2015	35	3	0	41	6	9	-3	-18
2016	48	7	1	41	1	0	+6	+14
2017	57	1	2	43	2	1	-1	+14
2018*	43	5	0	46	1	1	+4	0
2019*	62	3	0	64	9	0	-6	-8
2020*	30	5	0	47	5	1	0	-18
2021*	36	13	1	45	3	1	+10	+1
2022*	48	40	-	50	8	-	+32	+30

/2.1.6. Stranieri

I cittadini stranieri residenti a Rancio Valcuvia nel 2022 sono 66, pari al 7,3% del totale dei residenti. Rispetto agli anni precedenti, il valore è rimasto invariato, dovuto principalmente alle restrizioni legate alla pandemia da Covid-19. Il picco di residenti stranieri si è registrato nel 2010 con 102 abitanti (pari al 15,5% della popolazione).

Segue il dettaglio dei paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti divisi per continente di appartenenza ed ordinato per numero di residenti.

AFRICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Marocco	Africa settentrionale	8	6	14	21,21%
Tunisia	Africa settentrionale	4	4	8	12,12%
Costa d'Avorio	Africa occidentale	2	3	5	7,58%
Senegal	Africa occidentale	2	1	3	4,55%
Egitto	Africa settentrionale	2	1	3	4,55%
Totale Africa		18	15	33	50,00%
EUROPA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Ucraina	Europa centro orientale	0	9	9	13,64%
Romania	Unione Europea	0	5	5	7,58%
Paesi Bassi	Unione Europea	1	1	2	3,03%
Svizzera	Altri paesi europei	0	2	2	3,03%
Spagna	Unione Europea	0	1	1	1,52%
Polonia	Unione Europea	0	1	1	1,52%
Bulgaria	Unione Europea	0	1	1	1,52%
Totale Europa		1	20	21	31,82%

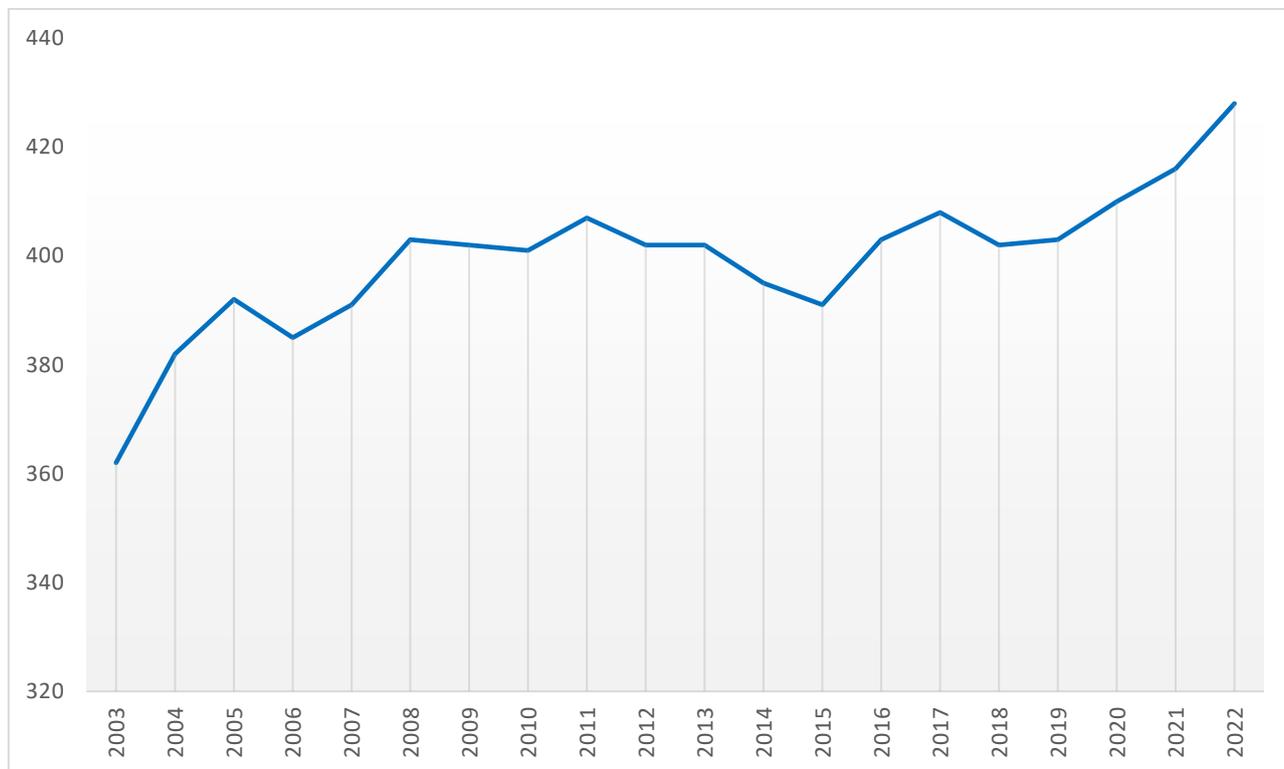


<i>ASIA</i>	<i>Area</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Repubblica Popolare Cinese	<i>Asia orientale</i>	5	2	7	10,61%
Totale Asia		5	2	7	10,61%
<i>AMERICA</i>	<i>Area</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Argentina	<i>America centro meridionale</i>	0	2	2	3,03%
Brasile	<i>America centro meridionale</i>	0	1	1	1,52%
Colombia	<i>America centro meridionale</i>	0	1	1	1,52%
Perù	<i>America centro meridionale</i>	1	0	1	1,52%
Totale America		1	4	5	7,58%
		<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
TOTALE STRANIERI		25	41	66	100,



/2.1.7. Famiglie

Anche per quanto riguarda il numero di famigli l’andamento nel corso degli anni è stato altalenante come rilevabile nei dati che seguono. Un progressivo aumento si registra negli anni dal 2018 ad oggi.



ANNO	POPOLAZIONE RESIDENTE
2003	362
2004	382
2005	392
2006	385
2007	391
2008	403
2009	402
2010	401
2011	407
2012	402
2013	402
2014	395
2015	391
2016	403
2017	408
2018	402
2019	403
2020	410
2021	416
2022	428



/2.1.8. Previsioni trend demografico

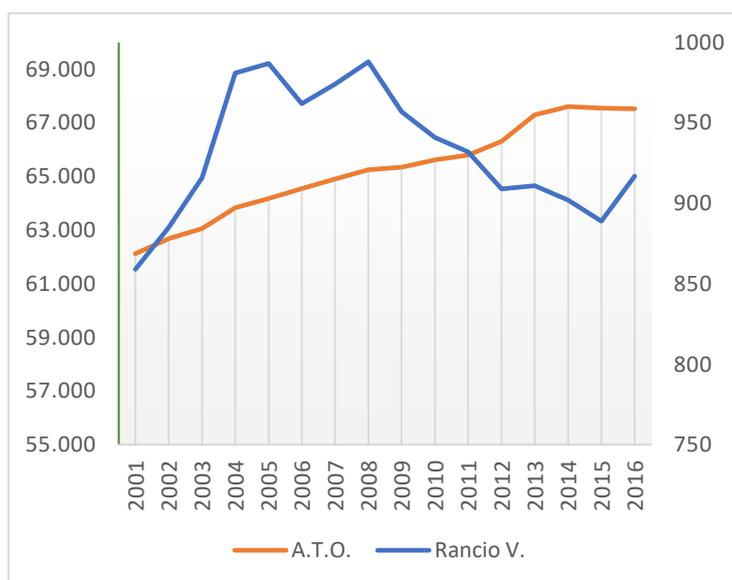
L'evoluzione della popolazione viene simulata su un periodo di 10 anni certamente più rappresentativo dei fenomeni urbanizzativi rispetto ai 5 anni ordinariamente previsti dalla LR 12/05 per la validità del documento di piano ovvero, nei piccoli comuni, per la revisione dello stesso. La valutazione di un periodo più lungo consente di contenere gli effetti degli scostamenti tra le previsioni e l'effettivo andamento dei trend demografici, economici, sociali, che incidono su di una programmazione complessa.

La stima viene effettuata facendo riferimento alle tendenze demografiche e ai dati statistici delle previsioni Polis-CRESME3 di Regione Lombardia per gli anni 2017 – 2036. Tale studio fornisce tre scenari (basso, centrale e alto) riferiti all'ATO dell'alto varesotto cui Rancio Valcuvia appartiene. Tali dati di portata sovracomunale sono stati quindi riproporzionati alla scala Comunale sia per quanto riguarda il numero di residenti previsti che per quanto riguarda i nuclei familiari.

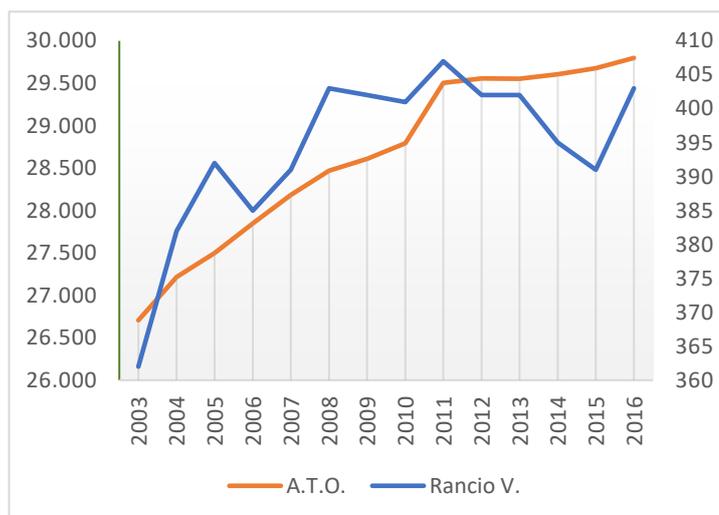
A tali scenari viene affiancato inoltre un quarto scenario relativo ad una proiezione di tipo puramente lineare.

Dapprima si procede ad un confronto dei dati storici Comunali e i dati storici rilevati per l'intero ATO in termini di residenti e famiglie:

RESIDENTI			
	Rancio V.	A.T.O.	peso
2001	859	62 123	1.38%
2002	885	62 686	1.41%
2003	916	63 062	1.45%
2004	981	63 836	1.54%
2005	987	64 177	1.54%
2006	962	64 553	1.49%
2007	974	64 907	1.50%
2008	988	65 258	1.51%
2009	957	65 348	1.46%
2010	941	65 616	1.43%
2011	932	65 800	1.42%
2012	909	66 313	1.37%
2013	911	67 306	1.35%
2014	902	67 609	1.33%
2015	889	67 548	1.32%
2016	917	67 531	1.36%



FAMIGLIE			
	Rancio V.	A.T.O.	peso
2003	362	26 706	1.36%
2004	382	27 215	1.40%
2005	392	27 499	1.43%
2006	385	27 848	1.38%
2007	391	28 185	1.39%
2008	403	28 469	1.42%
2009	402	28 608	1.41%
2010	401	28 794	1.39%
2011	407	29 505	1.38%
2012	402	29 557	1.36%
2013	402	29 553	1.36%
2014	395	29 606	1.33%
2015	391	29 679	1.32%
2016	403	29 799	1.35%



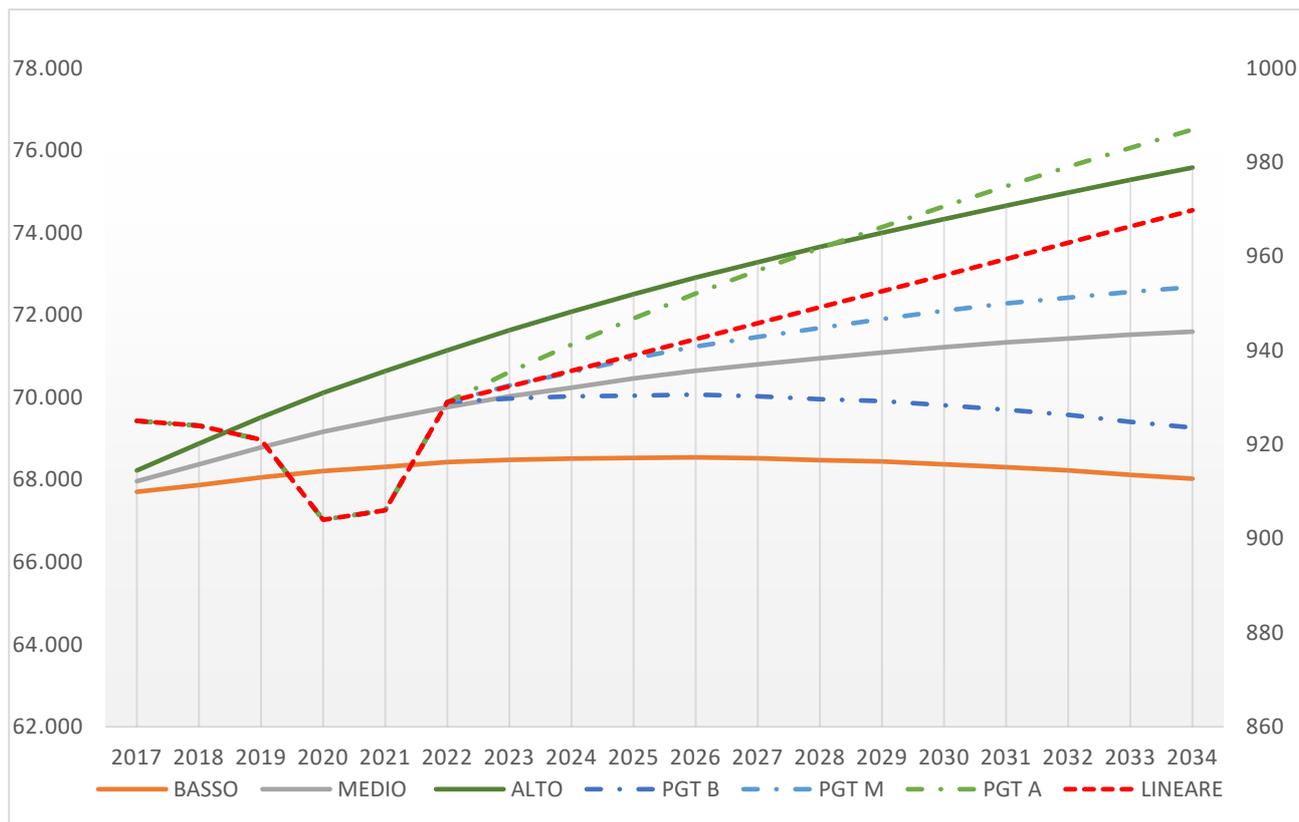
Come già evidenziato nei capitoli precedenti i dati del Comune di Rancio mostrano un andamento poco costante e una variabilità sulle singole annualità sia in termini di residenti che in termini di nuclei familiari. Tale andamento si discosta da quanto rilevato per l'ATO dove le curve mostrano un andamento caratterizzato da profili più regolari.

Si riportano quindi di seguito gli scenari previsionali conseguentemente calcolati:

Residenti

	Comune di Rancio Valcuvia				ATO Alto Varesotto		
	PGT B	PGT M	PGT A	LINEARE	BASSO	MEDIO	ALTO
2023	930	933	935	932	68 482	70 029	71 637
2024	930	935	941	936	68 517	70 236	72 086
2025	930	938	947	939	68 530	70 462	72 511
2026	931	941	952	942	68 546	70 649	72 914
2027	930	943	957	946	68 520	70 803	73 290
2028	930	945	962	949	68 476	70 948	73 656
2029	929	947	966	953	68 444	71 090	73 999
2030	928	948	971	956	68 380	71 220	74 337
2031	927	950	975	959	68 308	71 338	74 663
2032	926	951	979	963	68 230	71 431	74 981
2033	925	952	983	966	68 120	71 522	75 286
2034	924	953	987	970	68 028	71 599	75 585



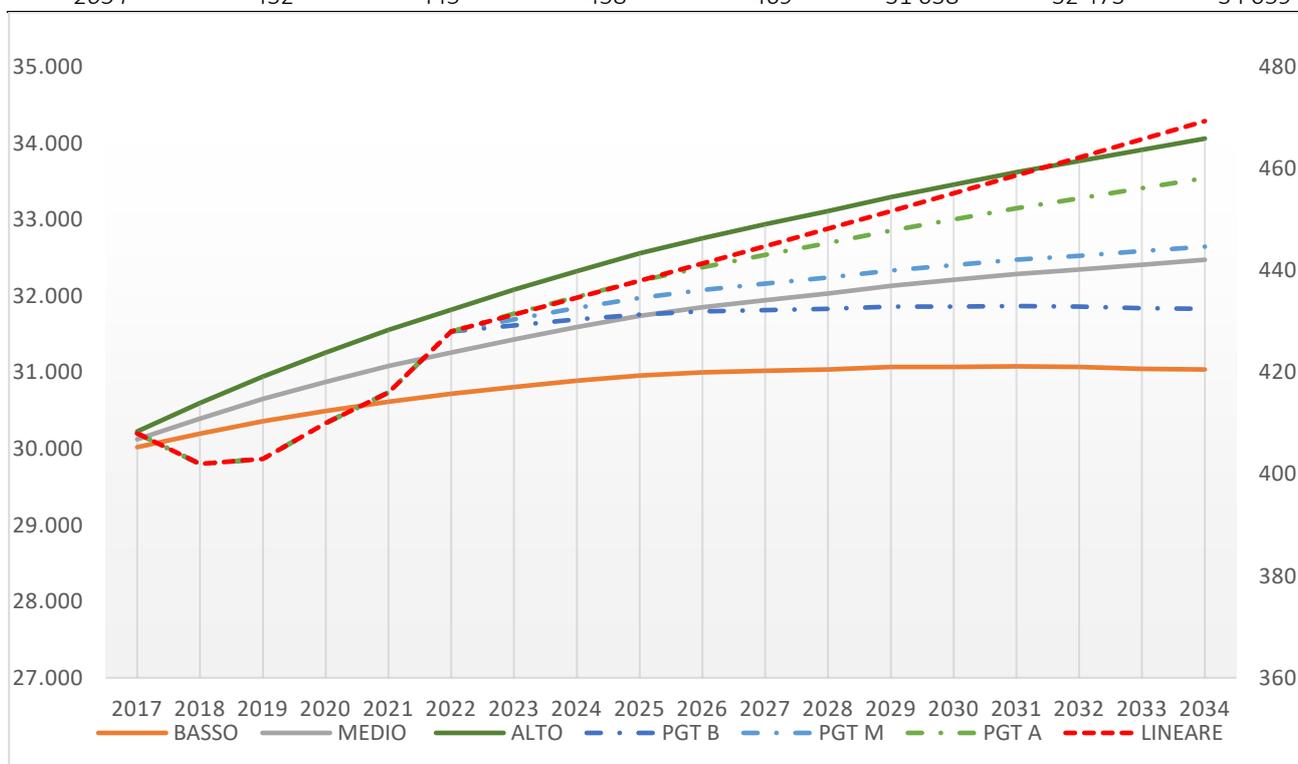


Variazione 2022-2034		PGT B	PGT M	PGT A	LINEARE
Assoluta		-5	24	58	41
Percentuale		-0.58%	2.63%	6.24%	4.39%



Famiglie

	Comune di Rancio Valcuvia				ATO Alto Varesotto		
	PGT B	PGT M	PGT A	LINEARE	BASSO	MEDIO	ALTO
2023	429	430	431	431	30 805	31 428	32 079
2024	430	433	435	435	30 888	31 594	32 325
2025	431	435	438	438	30 957	31 738	32 558
2026	432	436	441	441	31 000	31 853	32 755
2027	432	437	443	445	31 021	31 944	32 936
2028	432	439	445	448	31 038	32 032	33 110
2029	433	440	448	452	31 068	32 131	33 293
2030	433	441	450	455	31 071	32 210	33 457
2031	433	442	452	459	31 077	32 287	33 619
2032	433	443	454	462	31 068	32 343	33 765
2033	433	444	456	466	31 045	32 409	33 911
2034	432	445	458	469	31 038	32 473	34 059



Variazione 2022-2034				
	PGT B	PGT M	PGT A	LINEARE
Assoluta	4	17	30	41
Percentuale	1.04%	3.89%	7.04%	9.65%



/2.1.9. Imprese

Dai dati presenti nell'Annuario Statistico Regionale della Lombardia si evince quanto segue:

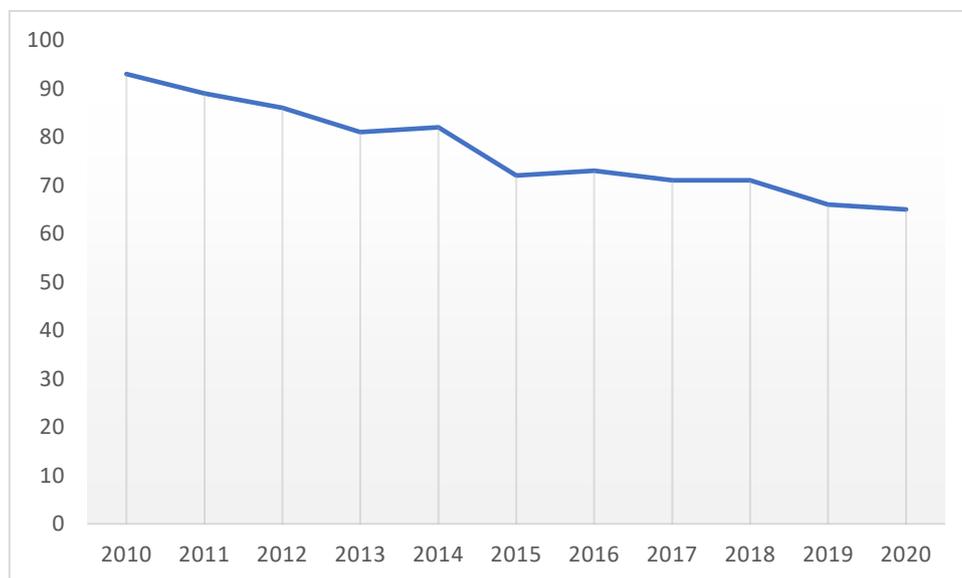


Figura 1 - Grafico andamento delle unità imprenditoriali

Negli anni dal 2010 al 2020 nel Comune di Rancio Valcuvia si sono perse n. 28 unità produttive di cui 18 nel settore delle costruzioni.

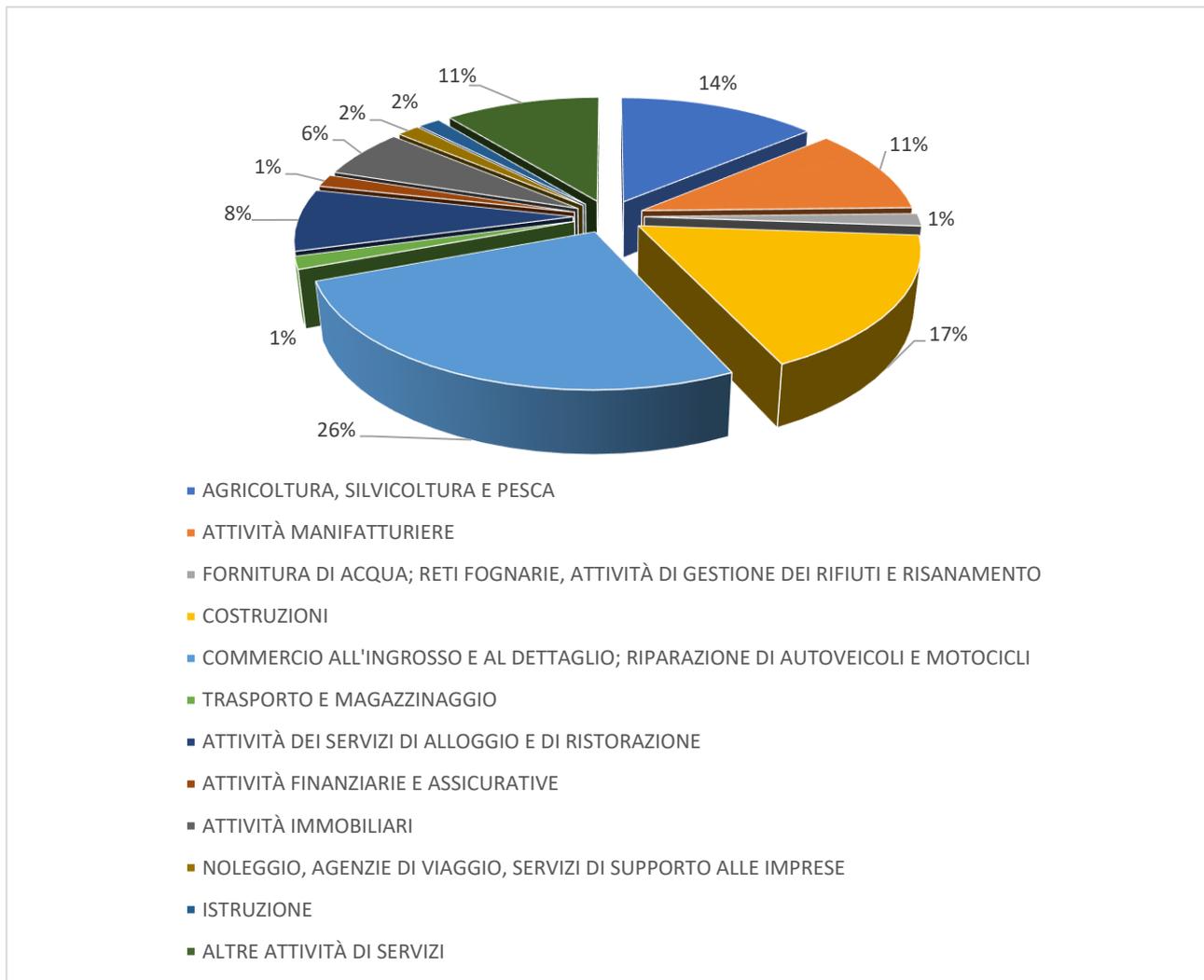
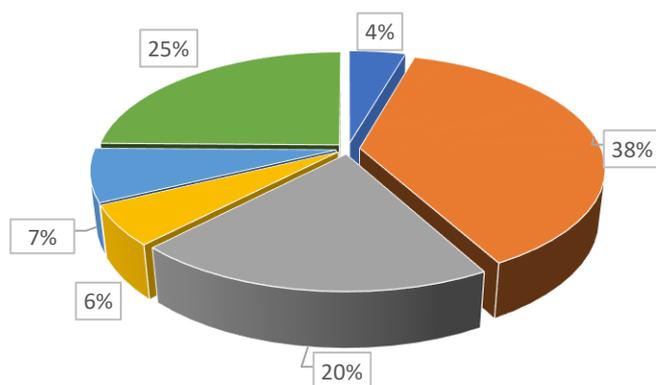


Figura 2 – imprese attive sul territorio comunale nel 2020

Le attività maggiormente presenti al 2020 sono quelle del commercio all'ingrosso, presente con 17 unità produttive e delle costruzioni con 11 unità produttive. Si rileva inoltre la presenza di n. 9 attività agricole, 7 attività manifatturiere, 1 attività di fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento, n.1 attività di trasporto e magazzinaggio, 5 attività di alloggio e ristorazione, 1 attività finanziaria e assicurativa, 4 attività immobiliari, 1 attività di istruzione e 7 attività di altri servizi.

/2.1.10.Occupazioni

Relativamente allo sviluppo socio economico, i dati riguardanti il numero di occupati sul territorio comunale, secondo il 15° censimento ISTAT 2011, rilevano una distribuzione per il 38% nel settore industriale, per il 25% in altre attività (servizi, pubblico impiego, ecc.), per il 20% nel commercio, alberghi e ristoranti, per il 7% nel settore finanziario assicurativo, per il 6% nel trasporto e solo il 4% nel settore agricolo. In totale gli occupati sono 428.



- agricoltura, silvicoltura e pesca
- totale industria (b-f)
- commercio, alberghi e ristoranti (g,i)
- trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione (h,j)
- attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (k-n)
- altre attività (o-u)

/2.2 Il sistema dei servizi esistenti

La redazione del Piano dei Servizi è basata principalmente su tre processi conoscitivi: il primo relativo all'analisi della popolazione nelle sue diverse articolazioni e allo stato di attuazione delle previsioni insediative, il secondo connesso all'analisi dell'offerta dei servizi esistenti ed infine, il terzo, inerente l'analisi della domanda sociale. Tre processi molto importanti che sostengono ed informano l'intero percorso del piano, a favorire la forte connotazione qualitativa e prestazionale che le nuove modalità di governo del territorio devono fare proprie.

Per quanto riguarda il quadro conoscitivo dei servizi esistenti occorre innanzitutto premettere un assunto metodologico molto importante. Per una corretta e completa ricognizione dell'offerta si è scelto, infatti, di considerare il servizio offerto quale 'sommatoria' di due diverse componenti: l'attrezzatura intesa come struttura fisica/spazio/superficie che 'ospita' e l'attività che ente, associazione o privato offrono all'utente.

Per questo motivo si è proceduto all'analisi del sistema dei servizi identificando e cartografando:

- Tutte le dotazioni territoriali e ambientali presenti nel territorio Comunale classificate come fondi di utilità collettiva;
- Le centrali erogative dei servizi

/2.2.1. I fondi di utilità collettiva

L'analisi della dotazione attuale dei servizi è stata condotta dal punto di vista quantitativo andando a identificare e cartografare tutti i fondi di utilità collettiva intesi quali superfici in grado di erogare un servizio per la collettività.

Pertanto in base alla proprietà fondiari si sono individuate le proprietà:

- Comunali
- Comunali con diritto del concedente
- Provinciali
- Statali
- Ecclesiastiche

I fondi di utilità collettiva sono stati quindi suddivisi in base alla loro funzione in:

- Municipio
- Altri edifici di proprietà comunale
- Ufficio postale
- Istituto scolastico
- Biblioteca
- Ambulatorio medico
- Attrezzature sportive
- Cimitero
- Edifici ecclesiastici
- Impianti tecnologici
- Marciapiedi e aree pedonali
- Parcheggi
- Pista ciclopedonale



- Viabilità
- Aree verdi pubbliche
- Aree verdi pubbliche attrezzate

In relazione alla funzione le superfici dei servizi esistenti sono così determinate:

Funzione	Sup [mq]	dotazione /ab
Ambulatorio comunale	110.90	0.12 mq/ab
Attrezzature sportive	11 832.10	12.74 mq/ab
Parcheggi	7 047.25	7.59 mq/ab
Aree a verde attrezzato	1 319.59	1.42 mq/ab
Aree a verde Urbano	6 109.79	6.58 mq/ab
Impianti tecnologici	4 025.08	4.33 mq/ab
Viabilità	67 416.60	72.57 mq/ab
Pista ciclabile	4 456.24	4.80 mq/ab
Marcia piede	2 037.97	2.19 mq/ab
Viabilità Comunale	33 584.70	36.15 mq/ab
Ufficio Postale	101.30	0.11 mq/ab
Biblioteca	381.80	0.41 mq/ab
Cimitero	1 980.00	2.13 mq/ab
Edificio Comunale	380.67	0.41 mq/ab
Scuola	127.10	0.14 mq/ab
Municipio	123.00	0.13 mq/ab
Chiesa	840.40	0.90 mq/ab
TOTALE	141 874.49	152.72 mq/ab

Da tale analisi emerge che:

- La dotazione complessiva di superfici per servizi di pubblica fruizione e a servizio della collettività ammonta a circa 14 Ha corrispondenti a 152,72 mq/ab
- La dotazione pro capite riferita alle sole attrezzature Comunali ammonta a 25,19 mq/ab corrispondenti a complessivi 24.403,71 mq che diventano 97.314,52 pari a 104,75 mq/ab al lodo delle superficie stradali, marciapiedi e piste ciclabili;

Si denota pertanto un'ottima dotazione di servizi in termini di superficie pro capite che allo stato attuale risulta ampiamente soddisfare la dotazione minima indicata dalla LR 12/05 paria 18mq/ab.

/2.2.2. Le centrali erogative di servizi

L'identificazione e rilevazione delle centrali erogative dei servizi è finalizzata alla determinazione dell'offerta di servizi al cittadino presente sul territorio. L'analisi non ha il solo scopo di individuare i servizi da un punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo in termini di fruibilità e accessibilità degli stessi. Le centrali erogative analizzate riguardano anche servizi di proprietà privata ma di uso collettivo.

Le centrali erogative individuate sono:

- 01 – Municipio comunale
- 02 – Ambulatorio medico
- 03 – Scuola primaria
- 04 – Biblioteca comunale
- 05a – Attrezzature sportive



- 05b – Attrezzature sportive
- 06a – Chiesa SS Fabiano e Sebastiano
- 06b – Chiesa San Pietro
- 07 – Cimitero – Cementerio Maurizio
- 08 – Ufficio Postale
- 09a – Giardino pubblico del “Ponte”
- 09b – Giardino pubblico via Matteotti
- 09c – Parco delle Fiabe
- 09d – Area pic-nic
- 10a – Fermata TPL
- 10b – Fermata TPL
- 10c – Fermata TPL
- 11 – Sede associazione Alpini
- 12 – Sede Protezione Civile

La schedatura e analisi delle singole centrali erogative è riportata nell’allegato “*Schede delle centrali erogative*”.

Per le centrali erogative, aggregate per macro funzione, sono state individuate le isocrone pedonali corrispondenti a tempi di percorrenza pari a :

- pedoni: 2-3 min
- pedoni: 5-7 min
- pedoni: 12-15 min

/2.2.3. Il trasporto pubblico locale

Il sistema del trasporto pubblico locale è individuato dal Piano dei Servizi nella tavola Pds.01 da cui si evince che:

- Il territorio è attraversato dalle linea bus N13 Avrese-Brinzio – Orino – Cuveglio e N15Luino-Malpensa – Cittiglio – Laveno con presenza di complessive 3 fermate;
- Sul territorio non sono presenti linee ferroviarie. La stazione pi vicina è quella di Cittiglio sulla linea Laveno-Milano;



/2.2.4. Il sistema scolastico

Nel comune di Rancio Valcuvia il sistema dell'istruzione è caratterizzato dalla presenza della sola scuola primario di primo grado pubblica denominata "Caduti per la Patria" facente parte dell'istituto comprensivo Dante Alighieri di Cuveglio.

/2.2.5. Viabilità

I tracciati viabilistici di interesse sovracomunale che attraversano il comune sono:

- **SS 394:** attraversa il comune nel fondovalle con direttrice sud-est a nord-ovest;
- **SP62:** attraversa il territorio giungendo da sud e dopo aver attraversato il centro di Rancio termina nell'intersezione sulla SS394;
- **SP11:** si dirama dalla SP 62 in corrispondenza del centro di Rancio per proseguire in direzione nord sino al confine con il Comune di Masciago Primo.

Il Piano identifica inoltre nell'elaborato Pds.01 il reticolo viabilistico di competenza Comunale.

La superficie stradale complessiva nel Comune di Rancio Valcuvia è pertanto pari a:

Strade Comunali	36.767,80 mq
Strade Provinciali	49.391,70 mq
Strade Statali	15.576,00 mq



/ 3. Parte terza – Dimensionamento del Pds

/3.1 La previsione insediativa del Documento di Piano

Nella definizione delle previsioni del Piano dei Servizi non si può prescindere da quanto individuato all’art. 9 comma 3 della LR 12/05:

In relazione alla popolazione stabilmente residente e a quella da insediare secondo le previsioni del documento di piano, è comunque assicurata una dotazione minima di aree per attrezzature pubbliche e di interesse pubblico o generale pari a diciotto metri quadrati per abitante. Il piano dei servizi individua, altresì, la dotazione di servizi che deve essere assicurata nei piani attuativi, garantendo in ogni caso all’interno di questi la dotazione minima sopra indicata, fatta salva la possibilità di monetizzazione prevista dall’articolo 46, comma 1, lettera a).

Come ampiamente descritto nel Documento di Piano la previsione insediativa per il Comune di Rancio Valcuvia è così determinata:

	PGT 2024			
	ABITANTI		FAMIGLIE	
	MINIMO	MASSIMO	MINIMO	MASSIMO
Aree di completamento	38	54	17	23
Aree di trasformazione	14	21	6	9
Ambiti della rigenerazione	5	7	2	3
TOTALE	58	82	25	36

L’incremento di popolazione residente prevista dallo scenario di piano a 10 anni è pertanto variabile da un minimo di 50 e 82 abitanti che porterebbero la popolazione complessivamente residente da un minimo di 987 a un massimo di 1011 abitanti.

La dotazione minima che il Piano dei Servizi deve garantire è pertanto pari a 18.198 mq.



/3.2 La dotazione prevista dal Pds

La dotazione prevista dal Piano dei servizi viene pertanto così sintetizzata in base alle funzioni previste:

Funzione	Sup [mq]	dotazione /ab
Parcheggi	3 142.76	38.33 mq/ab
Viabilità	8 621.50	105.14 mq/ab
Marciapiedi	414.29	5.05 mq/ab
TOTALE	12 178.55	148.52 mq/ab

La dotazione pro capite viene calcolata rispetto agli abitanti insediabili previsti dall'attuazione delle previsioni di piano (82 ab).

La dotazione complessiva risulta pertanto così determinata:

Funzione	Sup [mq]	dotazione /ab
Ambulatorio comunale	110.90	0.11 mq/ab
Attrezzature sportive	11 832.10	11.70 mq/ab
Parcheggi	10 190.01	10.08 mq/ab
Aree a verde attrezzato	1 319.59	1.31 mq/ab
Aree a verde Urbano	6 109.79	6.04 mq/ab
Impianti tecnologici	4 025.08	3.98 mq/ab
Viabilità	10 354.50	10.24 mq/ab
Pista ciclabile	76 038.10	75.21 mq/ab
Marciapiede	4 456.24	4.41 mq/ab
Viabilità Comunale	2 452.26	2.43 mq/ab
Ufficio Postale	33 584.70	33.22 mq/ab
Biblioteca	101.30	0.10 mq/ab
Cimitero	381.80	0.38 mq/ab
Edificio Comunale	1 980.00	1.96 mq/ab
Scuola	380.67	0.38 mq/ab
Municipio	127.10	0.13 mq/ab
Chiesa	123.00	0.12 mq/ab
TOTALE	163 567.14	161.79 mq/ab

Da tale analisi emerge che:

- La dotazione prevista di superfici per servizi di pubblica fruizione e a servizio della collettività ammonta a circa 16 Ha corrispondenti a 161,79 mq/ab;
- La dotazione pro capite prevista riferita alle sole attrezzature Comunali ammonta a 64,59 mq/ab corrispondenti a complessivi 60.008,17 mq che diventano 150.857,01 mq pari a 162,39 mq/ab al lodo delle superficie stradali, marciapiedi e piste ciclabili;
- La dotazione media pro capite prevista dallo scenario di piano prevede un aumento rispetto allo stato di fatto.

/3.2.1. Percorsi di fruizione del paesaggio agro/forestale e lacuale e mobilità sostenibile

Il PGT recepisce:

- La rete sentieristica individuata dal Parco Campo dei Fiori, in particolare i sentieri 325, 319, 318 e 265;
- Il tracciato individuato nella Rete Ciclabile Regionale dal Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PRMC);
- Il tracciato ciclopedonale della Valcuvia;

Nella cartografia di piano viene inoltre individuata la viabilità agro silvo pastorale

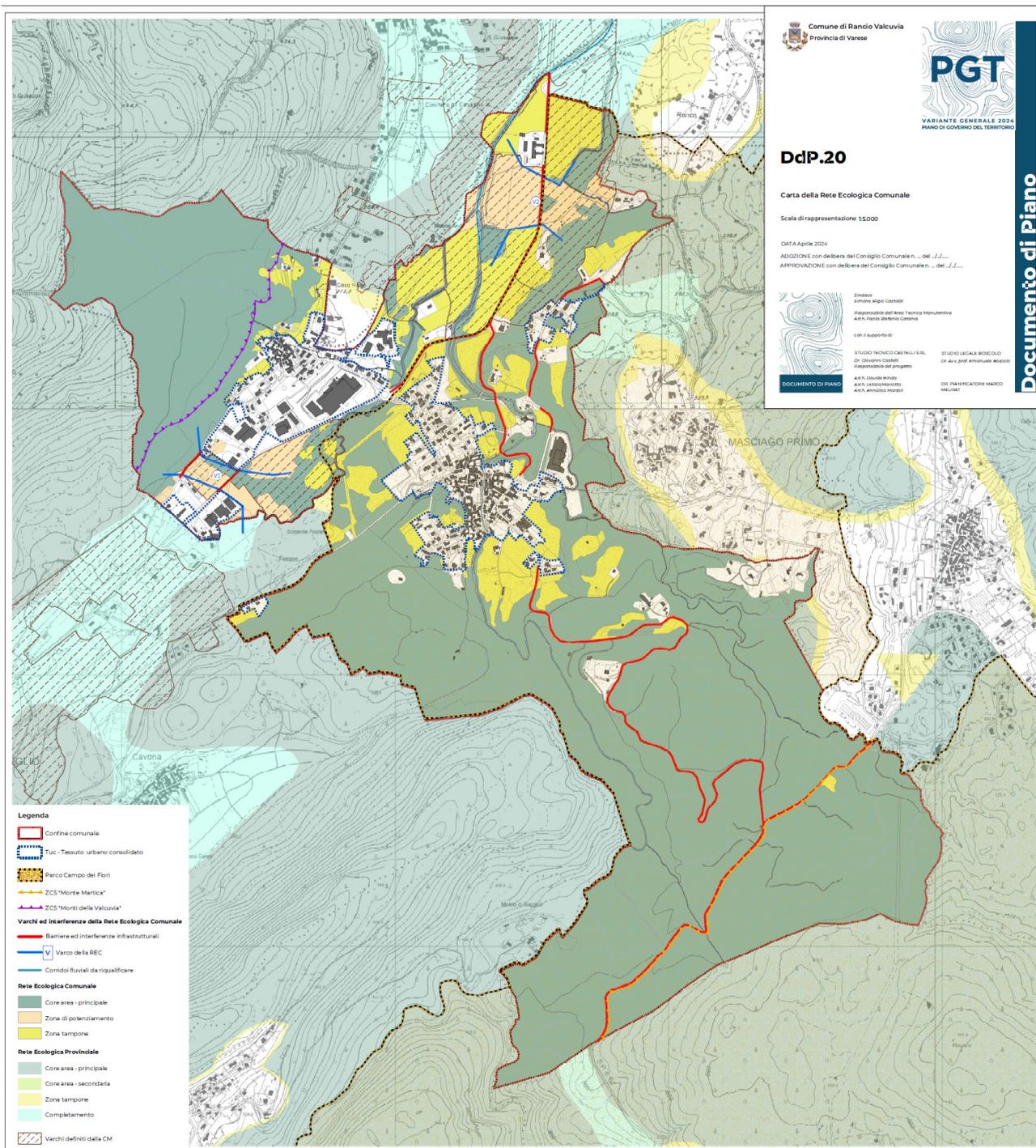
Il piano dei servizi individua inoltre la rete dei percorsi agro silvo pastorali intesi come percorsi naturali esistenti principalmente riferibili a strade bianche e sentieri, riconosciuti quali elementi di fruizione delle aree naturali e della rete verde che circonda l'abitato sino alle sponde del lago. Per tali percorsi il PGT non prevede opere di pavimentazione ma unicamente interventi di manutenzione al fine di mantenerne la transitabilità (ad es. ripristino del fondo, taglio della vegetazione infestante, ecc.).



/3.2.2. Rete ecologica / rete verde

I progetti di RER e RVR sono parti integranti e strategiche rispettivamente del Piano Territoriale Regionale e del Piano Paesaggistico Regionale che, nel promuoverne la realizzazione, le riconoscono come progetti da articolare a livello provinciale e comunale.

Il Piano dei Servizi recepisce quanto individuato dal Documento di Piano nella carta della Rete Ecologica Comunale quale declinazione alla scala locale delle reti ecologiche sovraordinate ovvero RER, REP e rete CMF-T.



Per la declinazione alla scala comunale del progetto della RVR che, sebbene non sia cartograficamente identificata è istituita e disciplinata dall'art. 24 della Normativa del PPR.

L'approccio adottato nella redazione della RVC è di tipo multifunzionale, per garantire e potenziare la molteplicità di servizi ecosistemici in grado di aumentare il valore ecologico/naturalistico dei territori. Tale approccio multisistemico è internazionalmente riconosciuto per la sua capacità di incrementare sensibilmente la qualità ambientale e sociale dei contesti di riferimento e applicazione, poiché, al mantenimento e alla valorizzazione del capitale naturale presente, corrisponde un aumento della qualità della vita delle comunità insediate, nonché della salute umana.

L'obiettivo perseguito con la definizione della Rete Verde Comunale è l'incremento della vivibilità degli ambienti urbani in quanto capace di connettere gli spazi aperti urbani e periurbani con differenti caratterizzazioni, supportando lo sviluppo di aree verdi libere per l'approvvigionamento di materie prime, ovvero destinate alla produttività agricola di piccola e media produttività (orticoltura urbana e periurbana), il cui valore è anche in questo caso, sociale prima ancora che ecologico.

Nel Piano dei servizi è pertanto individuata la Rete Verde Comunale distinta in:

- Sistema verde extraurbano boscato;
- Sistema verde extraurbano agricolo;
- Sistema verde urbano di proprietà privata;
- Sistema urbano delle aree verdi pubbliche;
- Sistema urbano delle aree verdi pubbliche attrezzate;
- Sistema verde urbano dei parchi e delle aree verdi pubbliche.

In tali ambiti valgono le normative definite dal Piano delle Regole per i rispettivi areali.



/3.2.3. Programmazione economica

Al fine di stimare il quadro di spesa derivante dal complesso degli interventi proposti, si elencano di seguito una serie di costi parametrici, riferiti a strutture tipo, che possono essere presi come riferimento per la definizione di un programma finanziario di medio-lungo periodo nonché per l'attivazione degli opportuni canali di finanziamento (pubblici o privati).

Si deve sottolineare che i costi di seguito indicati non possono essere considerati preventivi di spesa per le specifiche attrezzature, vista l'assenza di progetti dettagliati ma, viceversa, sono finalizzati all'inquadramento economico del progetto dei servizi nell'ambito dei bilanci e nei Programmi comunali.

I costi parametrici sono desunti da realizzazioni già eseguite, da prezzi ufficiali di Enti pubblici o associazioni di categoria, da pubblicazioni di settore, ecc.

Parcheggi	75.00 €/mq
Viabilità	90.00 €/mq
Marciapiedi	95.00 €/mq
Illuminazione pubblica	200.00 €/m

Dal punto di vista economico le grandezze che il PDS mette in gioco per il suo periodo di vigenza sono:

Funzione	Sup [mq]	Costi unitari	Valore in €
Parcheggi	3 142.76	75.00 €/mq	235 707.00 €
Viabilità	8 621.50	90.00 €/mq	775 935.00 €
Marciapiedi	414.29	95.00 €/mq	39 357.55 €
Illuminazione pubblica	196.00	200.00 €/m	39 200.00 €
			1 090 199.55 €

Il PGT di Rancio Valcuvia attraverso l'istituto della compensazione, mette in campo diversi strumenti per l'attuazione dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale direttamente da parte dei soggetti attuatori degli interventi edilizi.

Tale scelta è stata intrapresa al fine di rendere più snella l'attuazione degli interventi del Piano dei Servizi, riducendone i tempi di realizzazione e semplificandone le modalità attuative.

Al di là della modalità di realizzazione, che come detto avverrà per gran parte a carico dei soggetti attuatori, al fine di quantificare la potenziale copertura delle opere previste dal PDS si procede alla quantificazione di massima dei potenziali introiti derivanti dagli oneri di urbanizzazione:

Oneri derivanti da aree di completamento:

	min	MAX
OOUU Primaria	€ 40 136	€ 51 346
OOUU Secondaria	€ 38 009	€ 50 668

Stima oneri derivanti da ristrutturazioni e sanatorie edilizie:

OOUU Primaria	€ 12 000
OOUU Secondaria	€ 9 500



Oneri derivanti dalle aree della rigenerazione:

	Sup/V min	Sup/V MAX	PRIMARIA			SECONDARIA		
				€	€		€	€
Residenza	1 087	1 359	1.62	€ 1 761.35	€ 2 201.68	2.98	€ 3 240.01	€ 4 050.01
Terziario	544	680	22.2	€ 12 068.48	€ 15 085.59	6.04	€ 3 283.50	€ 4 104.37
Commerciale	544	680	22.2	€ 12 068.48	€ 15 085.59	6.04	€ 3 283.50	€ 4 104.37
RSA	12 217	15 271	58.87	€ 719 214.79	€ 899 018.49	2.98	€ 36 406.66	€ 45 508.33
Produttivo	2 839	710	6.42	€ 18 226.38	€ 4 556.60	3.21	€ 9 113.19	€ 2 278.30
				€ 763 339.47	€ 935 947.95		€ 55 326.85	€ 60 045.37
			Riduzione del 50%	€ 381 669.73	€ 467 973.98		€ 27 663.42	€ 30 022.68

Oneri derivanti dagli ambiti di trasformazione:

	min	MAX
OOUU Primaria	€ 5 551	€ 8 326
OOUU Secondaria	€ 8 609	€ 12 914

Complessivamente:

	min	MAX
OOUU Primaria	439 357 €	539 646 €
OOUU Scondaria	83 782 €	103 105 €
	523 138 €	642 751 €

Da tale analisi emerge pertanto una sostanziale copertura economica delle opere previste dal Piano dei Servizi.

Allegato 1 - Catalogo dei servizi

Servizi esistenti

CODIFICA	TIPOLOGICA	SPERFICIE
AM1	ambulatorio comunale	110.9 mq
AS1	attrezzature sportive	11400.0 mq
AS2	attrezzature sportive	432.1 mq
B1	biblioteca	381.8 mq
C1	cimitero	1980.0 mq
CH1	chiesa	562.1 mq
CH2	chiesa	127.6 mq
CH3	chiesa	150.7 mq
EC1	edificio comunale	27.1 mq
EC2	edificio comunale	67.9 mq
EC3	edificio comunale	188.3 mq
EC4	edificio comunale	56.5 mq
EC5	edificio comunale	37.3 mq
EC6	edificio comunale	3.5 mq
IT1	impianti tecnologici	1189.0 mq
IT2	impianti tecnologici	688.8 mq
IT3	impianti tecnologici	175.9 mq
IT4	impianti tecnologici	443.7 mq
IT5	impianti tecnologici	383.4 mq
IT6	impianti tecnologici	1087.0 mq
IT7	impianti tecnologici	57.3 mq
M1	municipio	123.0 mq
ma1	marciapiede	897.4 mq
ma10	marciapiede	41.8 mq
ma11	marciapiede	101.4 mq
ma12	marciapiede	28.8 mq
ma13	marciapiede	88.6 mq
ma14	marciapiede	10.0 mq
ma15	marciapiede	17.9 mq
ma2	marciapiede	110.6 mq
ma3	marciapiede	50.9 mq
ma4	marciapiede	50.6 mq
ma5	marciapiede	7.5 mq
ma6	marciapiede	8.8 mq
ma7	marciapiede	377.9 mq
ma8	marciapiede	205.7 mq
ma9	marciapiede	40.1 mq
P1	parcheggio	221.0 mq
P10	parcheggio	56.2 mq
P11	parcheggio	214.9 mq
P12	parcheggio	650.4 mq
P13	parcheggio	2564.0 mq

P14	parcheggio	213.7 mq
P15	parcheggio	33.6 mq
P16	parcheggio	540.7 mq
P17	parcheggio	60.8 mq
P2	parcheggio	256.1 mq
P3	parcheggio	322.9 mq
P4	parcheggio	574.3 mq
P5	parcheggio	118.3 mq
P6	parcheggio	322.5 mq
P6	parcheggio	86.8 mq
P7	parcheggio	253.6 mq
P8	parcheggio	246.6 mq
P9	parcheggio	310.8 mq
pc1	pista ciclabile	183.5 mq
pc2	pista ciclabile	1786.0 mq
pc3	pista ciclabile	17.3 mq
pc4	pista ciclabile	1156.0 mq
pc5	pista ciclabile	378.2 mq
pc6	pista ciclabile	384.7 mq
pc7	pista ciclabile	104.2 mq
pc8	pista ciclabile	224.8 mq
pc9	pista ciclabile	221.5 mq
S1	istituto scolastico	127.1 mq
UP1	Ufficio Postale	101.3 mq
VA1	verde attrezzato	382.1 mq
VA2	verde attrezzato	62.0 mq
VA3	verde attrezzato	675.0 mq
VA4	verde attrezzato	200.5 mq
VP1	verde privato	1694.0 mq
VP2	verde privato	1537.0 mq
VP3	verde privato	856.3 mq
VP4	verde privato	1150.0 mq
VP5	verde privato	2988.0 mq
VP6	verde privato	1904.0 mq
VU1	verde urbano	586.3 mq
VU10	verde urbano	341.9 mq
VU11	verde urbano	62.4 mq
VU2	verde urbano	1591.0 mq
VU3	verde urbano	2392.0 mq
VU4	verde urbano	326.4 mq
VU5	verde urbano	107.5 mq
VU6	verde urbano	153.1 mq
VU7	verde urbano	321.4 mq
VU8	verde urbano	34.5 mq
VU9	verde urbano	193.3 mq



Servizi in previsione:

CODIFICA	TIPOLOGICA	SPERFICIE
ma16	marciapiede	313.8
ma17	marciapiede	58.32
ma18	marciapiede	42.17
P18	parcheggio	823.2
P19	parcheggio	1945
P20	parcheggio	56.36
P21	parcheggio	37.82
P22	parcheggio	29.18
P23	parcheggio	251.2
VI1	viabilità	1931
VI2	viabilità	250.2
VI3	viabilità	23.82
VI4	viabilità	49.92
VI5	viabilità	127.9
VI6	viabilità	18.12
VI7	viabilità	5724
VI8	viabilità	440.9
VI9	viabilità	55.64
VP7	verde privato	225.2

